ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 37
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ
12-13 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 23, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Ann. comm. L. 300 (fun. 450) - Finanz.-legali L. 500 (fun. 800) - Necrol. L. 200 per parola (fun. 300 p. p.), partecipaz. L. 200 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca [illegible] (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/2850): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. [illegible], trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Si sta aggravando la situazione dei ventimila militari

I soldati francesi in Tunisia non hanno viveri che per 10 giorni

* *Le razioni alimentari sono tuttora bloccate nei magazzini*
* *Impensabile un rifornimento per mezzo di aerei od elicotteri*
* *Una nave carica di scorte sarebbe stata fermata al largo?*
* *Burghiba minaccia di affondare chiatte nel canale di Biserta*

(Nostro servizio particolare)

Tunisi, mercoledì sera.

Secondo gli osservatori stranieri la posizione delle forze armate francesi in Tunisia non tarderà a farsi difficile, se la crisi nei rapporti franco-tunisini non sarà risolta. Il divieto d'accesso nella rada di Biserta imposto dalle autorità tunisine alle navi francesi e accompagnato dalla minaccia di ricorso alle armi, è grave non tanto per le batterie costiere tunisine puntate verso il largo, quanto per la possibilità, già ventilata dal governo Burghiba, di bloccare la rada mediante l'affondamento di chiatte. Se ciò dovesse avvenire, le navi da guerra francesi che si trovano a Biserta rimarrebbero bloccate in quelle acque.

A parte la menomazione del prestigio della Francia, c'è anche un altro aspetto della situazione: quanto tempo dureranno le scorte di viveri delle forze francesi ormai bloccate in territorio tunisino? Non si sa esattamente quanti siano gli uomini che la Francia ha attualmente in Tunisia: si parla di 15 o 20 mila uomini. E' possibile che i magazzini di viveri siano riforniti con una certa abbondanza, ma il divieto fatto ai mezzi di trasporto militari francesi di circolare rende impossibile la distribuzione delle razioni di viveri. Sembra che i francesi pensino all'impiego di elicotteri, che potrebbero fare la spola fra la Algeria e le varie basi francesi in Tunisia. Ma poiché il governo di Burghiba ha vietato agli aerei della Francia di servirsi degli aeroporti tunisini, basterebbe che venisse vietato anche il servizio perché il progetto di «ponte aereo» fallisse immediatamente.

Negli ambienti ufficiosi tunisini si è naturalmente ben consapevoli del rischio che incombe sulle truppe francesi di trovarsi alle prese con la fame, ma si sottolinea che i francesi non hanno che da andarsene. Intanto il cerchio intorno alla base navale di Biserta si è ancora serrato. Ieri, le Guardie nazionali hanno appostato in avanti i posti di sorveglianza nel settore del porto. Anche il blocco è stato inasprito, col divieto fatto ai quattromila operai dell'Arsenale francese «Ferryville» di raggiungere i loro posti di lavoro.

La «guerra fredda», se la si può chiamare così, continua anche negli altri campi. Il governo ha ordinato la chiusura di cinque importanti consolati francesi. Ieri sono state tagliate alcune linee telefoniche dell'ambasciata di Francia. In quanto alle linee che collegano il Quartier Generale francese alle varie basi tunisine, esse erano già state tagliate domenica scorsa.

Stamani circolava la notizia che un piroscafo francese carico di viveri destinati alle truppe francesi avesse ricevuto il divieto dalle autorità tunisine di entrare in acque territoriali, sotto pena di essere preso dal fuoco delle batterie costiere. L'informazione non è confermata, ma non è inverosimile. Pare che le forze armate francesi in Tunisia abbiano scorte di viveri per non più di dieci giorni, dopo di che la loro situazione potrebbe diventare drammatica.

Ad arroventare l'atmosfera è venuto l'annuncio ufficiale che, domenica scorsa, a meno di ventiquattro ore di distanza dal bombardamento di Sakiet Sidi Yussef, un reparto francese è penetrato in territorio tunisino ed ha ucciso due persone. Il grave incidente sarebbe avvenuto nel villaggio di Fariana, 24 chilometri all'interno del territorio della Tunisia e 160 chilometri a sud di Sakiet Sidi Yussef. Paracadutisti francesi avrebbero compiuto perquisizioni nell'abitato, uccidendo due tunisini che si erano dati alla fuga alla vista degli armati.

a. f.

Nella base di Biserta sono ancora bloccate navi francesi

Arrestato Wohlgemuth rapitore di Otto John

BERLINO, mercoledì sera.

La polizia di Berlino-Ovest ha annunciato l'arresto del dottor Wolfgang Wohlgemuth, l'uomo che nel luglio 1954 si recò nella Germania orientale con l'ex-capo dei servizi di sicurezza della Germania occidentale, Otto John.

Come si ricorda, John ritornò volontariamente nella Germania occidentale ed affermò di essere stato drogato e rapito dal suo amico Wohlgemuth. La polizia ha precisato che l'arresto è stato operato ieri sera.

Si ritiene probabile che in seguito all'arresto del dr. Wohlgemuth venga riaperto il caso di Otto John.

Sarà questa la "casa del futuro,,?

Alla prossima «Rassegna della casa ideale», che si svolgerà nei prossimi giorni a Chiswick, presso Londra, verrà presentato questo nuovissimo tipo di abitazione particolarmente adatta per i Paesi tropicali. Si tratta di una grossa sfera in alluminio rivestita all'interno di materiale isolante che, data la sua leggerezza, può essere facilmente messa a sito da un elicottero. Essa è composta di cinque sezioni, di cui una circolare che funge da tetto. Le finestre sono ad oblò. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un appello di Burghiba alle forze della NATO?

Il presidente tunisino chiederebbe loro di sostituire i militari francesi di stanza nel Paese - Polemiche sulla versione del bombardamento di Sakiet - A Parigi rinviato il Consiglio dei ministri per indisposizione di Gaillard

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, mercoledì sera.

Per indisposizione del «premier» Félix Gaillard, è stato rinviato il Consiglio dei ministri (che avrebbe dovuto riunirsi stamane, sotto la presidenza del Capo dello Stato, per esaminare, oltre che le conseguenze del bombardamento di Sakiet-Sidi-Yussef, anche quelle del voto di stanotte alla Camera. Il governo, infatti, ha difeso i militari circa le responsabilità del bombardamento di cui non era stato informato e che sarebbe da imputarsi al gruppo tattico locale d'aviazione, e la Camera — com'è noto — ha approvato l'azione con 335 voti favorevoli e 179 contrari.

Ma il voto non mette il punto finale alla questione. Questa entra anzi in una fase difficile, all'interno della Francia e nelle discussioni internazionali, alle quali il governo di Parigi voleva sottrarsi e che le avventate decisioni di un colonnello di aviazione hanno invece reso inevitabili. E' ormai certo, infatti, che la Tunisia porterà la questione dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e che Christian Pineau dovrà difendervi una causa non molto facile: «*Tutte le informazioni che ho ricevute finora mi indicano che la maggioranza delle vittime appartiene alle unità ribelli*» ha dichiarato stanotte il presidente del Consiglio alla Camera; ma le corrispondenze da Tunisi dicono invece il contrario: «*Le reazioni degli ambasciatori stranieri dinanzi alle distruzioni di Sakiet erano facili a prevedersi. Bisogna notare che quasi tutti erano venuti a Sakiet col testo della comunicazione firmata dal generale Salan. Quando l'ambasciatore degli Stati Uniti in Tunisia, Lewis Jones, dice che i tunisini non hanno esagerato in nulla, è di certo uno dei più moderati*». La comunicazione del generale Salan, a cui si riferisce il corrispondente, affermava invece che Sakiet è intatto per i nove decimi e che soltanto gli obiettivi militari sono stati colpiti.

La polemica, quindi, è già in corso ed avrà i suoi echi in seno al prossimo Consiglio dei ministri francese, così come li avrà nelle capitali dei vari Paesi, tra le quali Washington, le cui reazioni possono difficilmente essere ignorate a Parigi. Ha prodotto una certa impressione la richiesta dei sindacati americani al governo di Washington per inviare a sospendere gli aiuti militari e finanziari alla Francia e si sottolineano le dichiarazioni di Foster Dulles il quale, dopo aver precisato che il bombardamento francese di Sakiet non può essere considerato come un'applicazione del «diritto di inseguimento» ha detto: «*Gli Stati Uniti considerano la questione algerina come una questione interna francese ma non si fermerebbero a considerazioni giuridiche se l'esame di tale problema in seno alla NATO o in qualche altra organizzazione dovesse permettere di migliorare la situazione*».

Ed ugualmente alla *NATO* penserebbe Bourghiba per sostituire a Biserta le truppe francesi. Queste si trovano in una delicata situazione in tutto il territorio dell'ex-protettorato: sono circa 20 mila soldati, sparpagliati in vari centri ormai isolati e sotto la minaccia di mancar di viveri. Félix Gaillard ha dichiarato stanotte che «*la Tunisia s'è posta progressivamente in stato di belligeranza con la Francia*», la quale «*non intende rimettere in discussione l'indipendenza tunisina*»; e tali parole hanno provocato vivi commenti. Si teme che la reazione di Tunisi sia vivace. I tunisini, infatti, sono gelosi della loro giovanissima indipendenza e il dire che nessuno pensa a rimetterla in ballo significa, per lo meno pensare che si avrebbe la possibilità di farlo; e questo non lo ammettono.

In quanto alla questione della belligeranza, si osserva, negli ambienti tunisini, che Bourghiba tiene il coltello dalla parte del manico essendo facilissimo impedire l'accesso al porto di Biserta affondando un paio di chiatte nel canale che ad esso conduce e affamare i soldati francesi nelle loro caserme. La Francia, inoltre, ha interessi notevoli in Tunisia, mentre questa non ne ha in Francia. Gli Stati Uniti e la NATO, infine, non permetterebbero un estendersi del conflitto algerino.

L. Mannucci

ULTIMISSIME

Dimostrazioni antifrancesi questa mattina a Tunisi

TUNISI, mercoledì sera.

Il fermento fra la popolazione della capitale è andato aumentando nel corso della mattinata. Verso le ore 11, una numerosa folla ha cominciato ad addensarsi davanti al Palazzo della Presidenza [illegible]. Il fra i manifestanti agitano bandiere e cartelli con scritte antifrancesi. Le grida di «Evacuazione dei francesi!» e «Dateci delle armi!» si alternano con invettive contro la Francia e la guerra algerina.

A mezzogiorno la manifestazione va aumentando via via di intensità. Notevoli rinforzi di truppa e di polizia vengono fatti affluire sul posto. La situazione appare grave. La folla appare inferocita contro i francesi e si teme che da un momento all'altro si determinino gravissimi sviluppi.

Le autorità tunisine hanno ordinato oggi ad altre famiglie francesi di evacuare le loro fattorie in prossimità della frontiera come rappresaglia all'incursione aerea [...]

E' COMINCIATA STAMANE LA BATTAGLIA PER L'ANNULLAMENTO DEL MATRIMONIO

In un articolo del codice civile le speranze di Ingrid e di Rossellini

Entrambi sostengono che le nozze celebrate per procura nel Messico non hanno valore giuridico - L'attrice infatti non avrebbe potuto sposarsi perché il divorzio dal primo marito non è stato reso esecutivo in Svezia e quindi la Bergman è ancora oggi la moglie legittima del dott. Lindstrom - Si prevede che la causa durerà alcuni mesi

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

«Non può contrarre matrimonio chi è vincolato da un matrimonio precedente». In questo articolo del Codice civile — per la precisione, l'art. 86 — Roberto Rossellini ed Ingrid Bergman hanno riposto tutte le loro speranze per risolvere un problema che li tormenta dal momento in cui, alla fine dello scorso ottobre, decisero di separare le proprie esistenze: l'annullamento del loro vincolo matrimoniale. E, stamane, i loro legali (lo avv. Carnelutti per lui e l'avv. Graziadei per lei) si sono presentati dinanzi ai magistrati del Tribunale di Roma, per la prima volta, pronti e decisi a sostenere che questo articolo calza perfettamente al caso dell'attrice e del regista e può essere loro applicato per dichiarare che le nozze contratte il 24 maggio 1950 a Ciudad Juarez nel Messico e regolarmente trascritte subito dopo in Italia nei registri dello stato civile non hanno mai avuto alcun valore giuridico.

E', quella che inizia oggi, una battaglia aspra e destinata, prevedibilmente, a prolungarsi nel tempo. I suoi protagonisti sul suo esito hanno grandi speranze, ma nessuno li ha autorizzati a lasciarsi andare a soverchie illusioni. Le questioni giuridiche collegate con il diritto matrimoniale, si sa, sono tra le più difficili a risolversi anche se tra le più interessanti ad esaminarsi.

I termini del problema nella loro enunciazione sono sufficientemente chiari. Ingrid Bergman era, quando conobbe Roberto Rossellini nell'ormai lontano 1949, la moglie del medico svedese Peter Lindstrom. E per potersi unire legittimamente con il regista, fu costretta a risolvere la propria situazione matrimoniale. Il sistema fu trovato con facilità. Si rivolse alla Corte messicana del distretto di Bravos nello Stato di Chihuahua e per procura ottenne, il 9 febbraio 1950, il divorzio. Tre mesi dopo, sempre per procura, Ingrid Bergman diventava la signora Rossellini ed il matrimonio venne trascritto nei registri dello stato civile di Roma.

Ma può considerarsi valido quel matrimonio? E' questo l'interrogativo che oggi l'attrice ed il regista, attraverso i legali, pongono ai giudici del Tribunale di Roma. «La risposta — questa è la tesi — non può essere che negativa. E vari sono i motivi. Ma uno, soprattutto, assume valore determinante. Ingrid Bergman non avrebbe potuto sposare essendo ancora legata con un vincolo matrimoniale al dr. Peter Lindstrom». Ed il divorzio, allora, a cosa era servito? A nulla. Per quale ragione?

Tutto, per i legali di Rossellini e della Bergman, è molto semplice e molto chiaro: «Innanzi tutto il divorzio messicano non è stato mai delibato, e quindi reso esecutivo, in Svezia dove le nozze erano avvenute il 10 luglio 1937. Poi vi è da tener presente che quel divorzio era stato concesso per alcuni motivi, come la crudeltà mentale, incompatibilità di carattere, rifiuto da parte del dott. Lindstrom di provvedere al mantenimento di Ingrid Bergman, che non sono sufficienti per ottenere il divorzio stesso secondo la legge svedese. E poiché l'attrice non ha mai perduto la cittadinanza dello Stato in cui è nata, la conseguenza che ne deriva è una sola: Ingrid Bergman ancora oggi è la moglie legittima del dott. Peter Lindstrom e non essendosi mai liberata dal precedente vincolo matrimoniale, come impone la legge italiana, non avrebbe potuto sposare Roberto Rossellini e avendolo fatto, appunto per l'art. 86 del Codice civile, le sue nozze debbono essere dichiarate nulle».

Quale soluzione troverà dera il tribunale al quesito non è possibile prevedere. Il caso, senza alcun dubbio, è di quelli che i giuristi definiscono «affascinante». Certo è che non si arriverà tanto rapidamente alla decisione: il problema presuppone uno studio ed un esame che continuerà il 18 marzo (a tale data è stata rinviata stamane l'udienza) e si prolungherà certamente per alcuni mesi.

Guido Guidi

Ingrid Bergman passa con Cary Grant dinanzi a una sentinella di Buckingham Palace dopo aver girato con l'attore alcune scene del film «L'indiscreto». (Telefoto)

Ingrid in Italia per un periodo di svago

L'attrice è giunta nel pomeriggio di ieri a Cortina coi figli

Cortina, mercoledì sera.

Ingrid Bergman è giunta nel pomeriggio di ieri a Cortina per trascorrervi con i figli Robertino e le gemelle Ingrid e Isabella alcuni giorni di riposo e di svago.

L'attrice non si lascia avvicinare da nessuno e tanto meno dai giornalisti e dedica interamente il suo tempo ai figli con i quali compie passeggiate.

Scoperta con il radar la base sovietica da cui furono lanciati i due «Sputnik»

Si trova a Kapustin Yar, cittadina a 90 km. da Stalingrado - Dalle sue "rampe,, sono stati scagliati anche tutti i prototipi dei missili balistici intercontinentali - Finora si credeva che la piazzaforte fosse in Siberia - La localizzazione è avvenuta grazie alle stazioni americane dislocate in Turchia e in Persia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, mercoledì sera.

Notizie pervenute a Londra dagli Stati Uniti — e che subito hanno destato vasto interesse negli ambienti militari — informano che stazioni radar americane in Turchia e in Persia hanno stabilito con esattezza l'ubicazione della vasta base sovietica dalla quale sono stati scagliati non solo i due satelliti artificiali ma anche tutti i prototipi dei missili balistici intercontinentali. Questa base, contrariamente a tutte le previsioni ed i calcoli, non si trova nella Siberia orientale, ma nella Russia meridionale, a meno di mille chilometri dalla frontiera turca.

La cittadina che ospita le rampe per il lancio dei potenti missili si chiama Kapustin Yar, e il suo nome è segnato su ogni buona carta geografica. Sorge 90 chilometri ad est di Stalingrado, a 350 a nord-ovest del Mar Caspio. Uno studio della regione rivela i motivi della scelta. Verso oriente, nella direzione cioè in cui vengono scagliati i missili, il territorio è semi-desertico: ad occidente, vi è invece Stalingrado, le cui vaste e moderne industrie meccaniche, siderurgiche, aeronautiche, chimiche e di precisione forniscono agli scienziati e ai tecnici di Kapustin Yar i mezzi per i loro collaudi. Sembra anzi lecito presumere che missili e satelliti vengano costruiti e montati nella vicina città ove fu combattuta la più feroce battaglia della guerra.

La «Capo Canaveral sovietica» — come già la chiamano gli americani, dal nome della loro base lungo la costa orientale della Florida — è stata scoperta mediante l'opera congiunta di tre diverse stazioni radar. Una sorge a Samsun, il porto turco sul Mar Nero; la seconda, su una vetta nella catena dell'Elburz a nord di Teheran; la terza è essa pure su territorio persiano, vicino a Meshed, nella parte nord orientale, a soli 150 chilometri dalla frontiera sovietica. La distanza di queste tre stazioni da Kapustin Yar si aggira sui 1200 chilometri mentre la loro potenza «visiva» arriva ai 2300-2400 chilometri.

I razzi che partono da Kapustin appaiono sugli schermi americani quando sono a 80 chilometri di altezza, vale a dire, nel caso degli «Sputnik», circa un minuto dopo il lancio. La visibilità — assicurano le fonti americane — è perfetta. Fra le tre antenne statunitensi e la base sovietica non vi sono elevazioni e le onde radar viaggiano libere e indisturbate.

Le rampe per il lancio dei missili, e i laboratori scientifici che le circondano, sono a qualche chilometro soltanto da Kapustin Yar, quasi alla periferia. Gli americani hanno l'impressione che la popolazione civile di questa cittadina sia stata allontanata e trasferita in altra località. Vi risiederebbero adesso tecnici, militari e scienziati con le loro famiglie, sicché l'abitato stesso sarebbe divenuto parte della base.

Calcoli compiuti a Washington e a Capo Canaveral sono riusciti a stabilire perfino il punto di caduta dei primi due razzi — quelli che imprimono la spinta iniziale — di ambedue i satelliti artificiali. Il primo dovrebbe essere precipitato in prossimità di Aleksandrov Gaj, un centro del Kazakstan occidentale, 300 chilometri a nord est di Kapustin Yar. Il secondo razzo, negli Urali centrali, ad ovest di Sverdlovsk, 1600 chilometri dal punto di lancio. Entrambe queste regioni sono scarsamente popolate, ma non del tutto disabitate. Questo indica che i russi, pur cercando di ridurlo al minimo, hanno accettato il rischio che uno dei due razzi cadesse su qualche piccola comunità.

Mario Ciriello

Kapustin Yar, a 90 chilometri da Stalingrado, ospita le rampe per il lancio dei missili

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Lavoro notturno

Il cronista di «nera» Erberto Michelozzi guardò l'ora: erano le due e mezzo. Per la seconda edizione, che stava approntando, aveva già scritto il resoconto di una rissa a coltellate in una osteria e quello del suicidio di una donna che si era gettata dal quarto piano mentre il marito dormiva. Era una brutta notte, di quelle nelle quali i fattacci si susseguivano a catena, ininterrottamente. Le [illegible] bene.

Certe sere, invece, finito il lavoro della prima edizione alla una e mezzo, tutto procedeva tranquillamente, senza uno squillo di telefono, senza un fatto. Il Michelozzi aspettava le tre e mezza giocando ai dadi con i compagni di turno: il vicecapo cronista, i due *reporters*, l'impaginatore della cronaca. Ridevano, scherzavano, interrompevano la partita per raccontare una barzelletta.

Altre serate sembravano appartenere a tempi e luoghi diversi: le notizie si accavallavano, una declassava l'altra, bisognava rifare la prima per dare il giusto rilievo alla seconda, poi ne arrivava una terza ancora più importante. Chiusa la prima edizione si doveva continuare a lavorare per la seconda, affannosamente, tenendo sempre d'occhio la lancetta dell'orologio. Michelozzi aspettava impaziente davanti al suo telefono che il *reporter* accorso sul posto si facesse vivo. La telefonata arrivava, il *reporter* dettava generalità, indirizzo, raccontava sommariamente il fatto: «Il vecchio si è impiccato a una [illegible] del letto, l'ha trovato il figlio rincasando». «Da dove tornava il figlio?». «Non lo so, forse era stato al cinema, oppure aveva fatto il turno di lavoro serale». «I motivi?». «Pare che...».

Come erano faticosi quei particolari. Il Michelozzi, carattere meticoloso, avrebbe sempre voluto conoscere punto per punto lo svolgimento del fatto e i retroscena per inquadrare la notizia nella sua giusta luce, darle uno svolgimento preciso, aderente il più possibile alla realtà. Ma i *reporters* non potevano fare miracoli: in quelle ore notturne avanzate dovevano, in pochi minuti, andare sul posto, rendersi conto dell'accaduto, telefonare. Il cronista estensore della notizia doveva supplire alle lacune dell'informazione con l'immaginazione, entrare nel vivo del dramma con il suo spirito, sentire alla propria maniera come si erano svolti i fatti.

Erano, dunque, le due e mezzo e la notte non prometteva bene. Dopo il suicidio della donna e la rissa nell'osteria senza dubbio qualcos'altro sarebbe accaduto; era ben lontana l'atmosfera delle partite ai dadi e delle barzellette. Sembrava che i telefoni, sparsi sulle scrivanie della sala, fossero tutti sul punto di squillare. Il giorno che stava iniziando era il 28 e nel pomeriggio trascorso il Michelozzi aveva riscosso lo stipendio: la busta gli rigonfiava la tasca interna della giacca. Verso mezzogiorno si sarebbe alzato, sarebbe andato nello studio, avrebbe chiuso la porta perché il bambino non lo disturbasse, e avrebbe fatto i conti, il piano finanziario mensile: tanto per l'affitto, tanto per il vitto, per il riscaldamento, il vestiario, il telefono, le rate del frigorifero e via via per le altre cose minute. Ogni volta alla fine dei conti non gli rimanevano che poche migliaia di lire in tasca, tuttavia quella operazione gli era piacevole, si alzava dal letto con facilità anche mezz'ora prima del solito per compierla e incominciava a pregustarla il giorno prima, dal momento in cui si metteva nella tasca interna della giacca la busta con i denari.

Anche adesso, mentre il silenzio nell'ufficio di cronaca sembrava covare altri fattacci, Erberto Michelozzi stava pensando ai suoi conti, tracciava mentalmente i numeri delle uscite, li incolonnava, provava a sommarli per vedere che cosa gli sarebbe rimasto per gli svaghi minuti. Gli sarebbe proprio seccato doversi rimettere a scrivere, dovere immedesimarsi in fatti che in fondo non l'interessavano proprio, immaginare ciò che avevano detto e provato i protagonisti, i loro gesti, le loro [illegible] nel momento cruciale dell'episodio. E di quale genere sarebbe stato il prossimo fattaccio? Un altro suicidio, un delitto, un furto con arresto del ladro nell'alloggio o uno scontro fra due macchine?

No, proprio non se la sentiva di affrontare il resto di quella notte che già era incominciata burrascosamente. Si avvicinò al sostituto capocronista, gli mise amichevolmente una mano sulla spalla, disse: «Scusami, Lindi: ho mal di testa, potrei andarmene via subito anziché aspettare le tre e mezzo?». «Figurati, — disse l'altro — vai liberamente: speriamo che non succeda niente; in ogni caso ci penso io».

Il Michelozzi lo ringraziò, si infilò il cappotto, salutò tutti, salì all'ascensore. Era una notte nebbiosa, fredda, tuttavia al cronista non dispiaceva quella passeggiata, del resto breve, per arrivare a casa. Era felice, pensava ai soldi che aveva in tasca, alla loro suddivisione e, sotto sotto, senza quasi accorgersene, pensava che se un altro fattaccio fosse accaduto, non a lui sarebbe toccato di entrare con l'immaginazione nello stato d'animo dei protagonisti.

Attraversò la piazza aggirando il monumento; in alto le luci delle lampade, così avvolte nella nebbia, erano vaghe macchie chiare: i passi risuonavano nel silenzio. Raggiunse il porticato dell'ospedale, passò sotto l'arco di fondo che collegava quel fabbricato al museo. Come fu al di là del breve *tunnel* dove s'apriva il giardino della città e dove l'illuminazione era più ridotta, vide sbucare da dietro un piccolo abete un'ombra che gli si parò dinanzi. Il Michelozzi tardò qualche attimo a rendersi conto di cosa stesse succedendo, ma lo sconosciuto gli chiarì le idee rapidamente, gli puntò a un palmo dal naso la rivoltella gridandogli: «In alto le mani». «Perché?», balbettò il Michelozzi e nello stesso tempo capì la puerilità della domanda: stavano per rapinarlo.

Si sentì le gambe tremare: nello stomaco aveva un rimescolamento, qualcosa che assomigliava ai conati di vomito. Il bandito disse, perentoriamente: «Fuori i soldi», e tese la mano libera. Il Michelozzi tolse dalla tasca posteriore dei pantaloni il portafogli che conteneva poche centinaia di lire. Il rapinatore l'afferrò, se lo mise in tasca. «E poi, — gridò — non hai altro?», ma non attese la risposta, gli infilò la mano dentro il paletò a perquisirlo, sentì il rigonfiamento della giacca sul petto, corse alla tasca, ne estrasse la busta, poi, aiutandosi con la mano che teneva la rivoltella, l'aprì, l'avvicinò agli occhi per vedere che cosa contenesse. «Vigliacco, — gridò — questi sono soldi: cercavi di non darmeli». Gli sferrò un calcio in una gamba e gli ordinò di tornare indietro. «E se mi denunci, domani sera la passerai male», gli disse alle spalle.

Erberto Michelozzi era di nuovo sulla piazza, avrebbe voluto voltarsi, ma aveva paura che il rapinatore gli fosse ancora alle calcagna con la pistola puntata. Allungò il passo, il cuore gli martellava nel petto, sentiva caldo alla faccia, alle mani, ai piedi. Si mise a correre, forte, sempre più forte, invaso dal panico. Tre minuti dopo rientrava sotto l'atrio del giornale. Cercò di calmarsi. Salì in ascensore, entrò in cronaca. Il sostituto capo cronista e i due *reporters* stavano ora giocando ai dadi. Si voltarono meravigliati. «Be', — chiese il capo — non eri andato a dormire?». «Devo scrivere un pezzo, — disse il Michelozzi: — una rapina. Facciamo ancora in tempo per la seconda edizione». I colleghi si alzarono avvicinandosi per sapere di che cosa si trattava. Non era difficile, per Michelozzi, scrivere la notizia della rapina.

Remo Lugli

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Saturno e sestile a Giove ed al Sole. Vedrete la situazione schiarita, ma una persona pessimista farà di tutto per farvi sbagliare. Evitate di seguire i consigli altrui, agite di vostra testa e sarete più certi di spuntarla. Molte peripezie per una frase pronunciata da un uomo pettegolo. Tipi: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: vi scapperà una bugia e turberà la situazione. Badate a quel che fate ed a quel che dite. Riuscirete con la vostra abilità a mettere nel sacco tutti gli avversari. Vedrete la situazione schiarita, ma una persona pessimista farà di tutto per farvi sbagliare.

Pesci: ribellione pericolosa, sarà meglio continuare la diplomazia usata sino ad ora. Mancanza di energia che vi farà mettere da parte in una faccenda piuttosto lucrosa. Non potete e non dovete aspettare oltre. Attesa snervante ma che vi darà tutte le soddisfazioni del successo.

Scorpione: uno sbaglio di carte manderà a monte le trattative in corso. Evitate di seguire i consigli altrui, agite di testa vostra e sarete più certi di spuntarla. Molte peripezie per una frase pronunciata da un uomo pettegolo.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali: **Ariete**: siate più vigili e sospettosi. Pericolo di essere abbandonati nel momento più delicato. Pettegolezzo che scaturisce da un eccesso di sincerità che compromette invece di accomodare le cose. **Toro**: notte ricca di sogni profetici. Intraprendete pure lo spostamento prefissovi. **Gemelli**: avrete una guida sicura per ottenere progressi rapidi. Concordia che torna dopo una lunga lite. Momento buono per iniziare una energica cura di massaggi. **Leone**: qualche momento di debolezza può farvi vedere cose che in realtà non esistono. Riuscirete a conquistare la simpatia di una persona, e ciò vi sarà utile per il lavoro. **Vergine**: la visita di una persona avrà sicuramente una ripercussione nel campo amoroso. **Bilancia**: un viaggio deciderà sul lavoro in corso. La giornata sarà piuttosto movimentata, sia in amore che negli affari. **Sagittario**: una vendita riuscitissima vi sbarazzerà di un fastidio e vi darà lo spunto per una nuova impostazione commerciale. Non siete soli, perciò sappiatevi regolare. **Capricorno**: in amore avrete incontri poco simpatici. Tuttavia la parte finanziaria filerà benissimo e con profitto. **Acquario**: arriverete in tempo per dare la spinta necessaria e per vedere la fioritura di un legame. Una persona importante vi darà una piccola delusione.

[illegible]

LA DUCHESSA DI MONTPENSIER, CUGINA DI LUIGI XIV

Un'eroina della Fronda

Cresciuta tra feste, balli, concerti e cacce, avida di godere e di piacere, l'audace e ambiziosa Anna Maria Luisa d'Orléans, a capo di un piccolo esercito, ebbe l'illusione di poter essere una seconda Giovanna d'Arco - Il tramonto della Fronda - Il ritorno a Corte, dopo cinque anni di esilio, e le nozze col conte di Lauzun

Una delle figure più originali e pittoresche di quel Seicento francese vivace, in ogni campo, di figure singolari come forse nessun altro secolo, fu indubbiamente quella di Anna Maria Luisa d'Orléans, duchessa di Montpensier, cugina germana di Luigi XIV, più nota sotto il nome di «la grande Mademoiselle»; di cui Philippe Amiguet ha ora nuovamente narrato la storia in un libro (La Grande Mademoiselle et son siècle, Paris, Albin Michel) di non grandi pretese, ma di piacevole lettura.

Audace e ambiziosa, e ricca di naturale grandeur, ella parve impersonare, specie negli avventurosi anni della Fronda, quell'ideale eroico e romanzesco messo di moda, in quel tempo, dai romanzi della Scudéry, aggiungendovi di proprio l'estro del suo temperamento e l'orgoglio e i pregiudizi della sua nascita. Ne derivò — come ebbe a osservare il Sainte-Beuve — «un composé des plus bizarres, des plus glorieux, des moins raisonnables, et dont toute sa destinée se ressentit».

Orgoglio e vanità

Nata al Louvre nel 1627, e rimasta subito orfana della madre, Mademoiselle fu allevata da una nobile «governante» scelta dalla nonna, Maria de' Medici, con tutto il rispetto e l'indulgenza dovuta a una nipotina di Enrico IV, nel sentimento della grandezza della sua casa e nella persuasione che nulla dovesse resistere alla sua capricciosa volontà. E si avvezzò così a considerarsi di un altro sangue che il resto dei mortali, del sangue di cui son fatti i re e i principi regali. Questa convinzione doveva poi ispirarle sentimenti, parole, atti improntati a smisurato orgoglio e vanità, ma anche a grande dignità e a geloso rispetto di sé. Tanto da farla spesso soffrire, sin da bambina, della condotta del padre: l'irrequieto e pavido Gastone d'Orléans, sempre pronto a partecipare a tutte le trame e le congiure contro il cardinal di Richelieu (da quella di Chalais a quella di Cinq-Mars), ma anche, nell'ora del pericolo, a piantare in asso i suoi amici, a rivelarne le trame, a denunciarne le responsabilità. D'altro canto, essendo cresciuta tra le feste, i balli, i concerti, le cacce e le altre pompose frivolezze di quel «délicieux et charmant pays» ch'era il mondo di corte, ella restò sempre, oltre che avida di godere e di piacere, naturalmente incline a considerare ogni avvenimento, anche importante, sotto il profilo del divertimento e della curiosità: chiusa, anche per questo aspetto, in un'atmosfera fittizia, al cui artificio contribuirono anche le conversazioni dell'hôtel de Rambouillet e l'ammirazione per i romanzi spagnoli e il Grand Cyrus.

Povera, per non dire inesistente, fu, almeno fino all'incontro col Lauzun, la sua vita sentimentale (e senza la minima ombra di galanteria la sua condotta). Per vero, ella cominciò a pensare assai presto al matrimonio; e molti furono i progetti matrimoniali concepiti per lei dal padre, dalla regina Anna d'Austria, dal Mazzarino e, più tardi, da Luigi XIV. Ma anche nel matrimonio non vedeva che «matière à un beau rôle et à des destinées glorieuses», senza darsi gran che pensiero delle qualità fisiche e morali del possibile consorte. E, quando quei progetti non sfumarono per ragioni indipendenti dalla sua volontà, li mandò a monte lei stessa, a cagione d'una irresolutezza che (scrisse uno dei suoi primi biografi) aveva la sua radice «dans des chimères de gloire et de grandeur».

Se i suoi anni più felici furono forse quelli della reggenza d'Anna d'Austria, quelli in cui ella poté meglio soddisfare i suoi istinti e i suoi gusti furono certamente quelli della Fronda.

A capo delle truppe

Alla prima Fronda, quella parlamentare e borghese, Mademoiselle, pur provando un certo gusto a vedere negli impicci la Reggente e soprattutto il Mazzarino, non fu, in complesso, favorevole. Aveva un concetto troppo elevato del potere regale e della sua illimitata onnipotenza perché le pretese del Parlamento parigino potessero incontrare la sua simpatia. Invece si gettò in pieno nella seconda Fronda, quella «dei principi», di cui Monsieur, suo padre, era, col gran Condé, uno dei capi. Forse alla sua partecipazione al movimento non fu estranea la speranza di riuscire (con la vittoria del padre e l'umiliazione della Reggente) a sposare il giovane re, suo cugino. Ma nella Fronda ella vide, soprattutto, oltre che una fonte di divertimento e di «curiosità», la possibilità di soddisfare alla sua passione della «grandeur».

Né gliene mancarono le occasioni. Così quando, nel marzo 1652, suo padre fu sollecitato invano a recarsi a Orléans, chiave della linea della Loira, per impedire che cadesse nelle mani delle forze del re, Mademoiselle si affrettò a prendere il suo posto, a capo d'un piccolo esercito. E poiché, giunta davanti a Orléans, gli scabini, preoccupati di salvaguardare la neutralità, si rifiutarono di aprirgliene le porte, ella, sentendosi una seconda Giovanna d'Arco, scalò coraggiosamente un alto bastione e penetrò, [illegible] fortuna, nella città, dove arringò i magistrati e il popolo. Il giorno poi (2 luglio) del sanguinoso scontro parigino del Faubourg Saint-Antoine tra le forze regie comandate dal Turenne e quelle dei «principi» capeggiate dal Condé, fu lei a salvare la situazione: da un lato, strappando al padre l'autorizzazione di far aprire alle truppe del principe, che stavano per essere sopraffatte, la porta Saint-Antoine, dall'altro, facendo bombardare dai cannoni della Bastiglia le forze regie e costringendole a desistere dall'azione.

Ma ormai le sorti della Fronda eran segnate. Nell'ottobre il re rientrava nella capitale, seguito pochi mesi dopo dal Mazzarino. E anche Mademoiselle dovè prendere la via dell'esilio e rifugiarsi nelle sue terre di Saint-Fargeau, dove restò confinata cinque anni.

Era tornata da dodici anni a Corte, e aveva già sorpassata la quarantina, quando, nello scorcio del 1669, cominciò a notare, a corte, un gentiluomo guascone, capitano delle guardie del re, di cinque anni più giovine di lei. Non era un bell'uomo, il conte di Lauzun; e, a detta del Saint-Simon, mancava di cultura e di agréments intellettuali. Ma era «bien fait», con una fisionomia altera, piena di spirito, che colpiva, e assai nobile in tutti i suoi modi»; godeva fama di uomo «straordinariamente coraggioso e pericolosamente audace»; e aveva «un milione di singolarità che la incantavano». In breve, Mademoiselle se ne innamorò con l'ingenuità e l'ardore d'una ragazza di diciotto anni, e stupori e perplessità sentimentali a un tempo commoventi e un po' comiche. Poiché il Lauzun, scaltramente, fingeva di non essersi accorto di nulla, e si trincerava sempre più nel rispetto per lei e nel servizio del re, fu lei a dover compiere i primi approcci, fingendo di consultarlo sui propri progetti matrimoniali. E la commedia durò a lungo, finché, nel novembre del '70, lei non trovò il coraggio di scrivergli: «C'est vous!». Un mese dopo, ella chiedeva al re l'autorizzazione di sposarlo.

Il cupido guascone

Grande fu a Corte lo scalpore quando si seppe che Mademoiselle, la «grande Mademoiselle», la nipote di Enrico IV, la cugina del re, la più ricca erede del reame, che aveva rifiutato tra gli altri Carlo II d'Inghilterra, stava per sposare il «piccolo» Lauzun (ne troviamo la vivacissima eco in una famosa lettera di Madame de Sévigné). E grande lo scandalo nella famiglia reale. Tanto che Luigi XIV non seppe resistere alle sue pressioni e, tre giorni dopo aver dato il suo consenso al matrimonio, lo ritirò. «I re debbono soddisfare il pubblico», disse, piangendo con la gota contro la gota, alla cugina. Il Lauzun fece buon viso a cattivo gioco. Ma, undici mesi dopo (avendo, sembra, trattato madame de Montespan da grosse (sgualdrina o peggio), fu arrestato e condotto dal d'Artagnan, sotto buona scorta, nel castello di Pinerolo, dove rimase rinchiuso dieci anni. Per ottenere la sua liberazione, Mademoiselle dovè piegarsi a fare la corte alla Montespan e far donazione del ricco principato di Dombes al primo dei figli da lei avuti dal gran re, il duca del Maine.

Tanta appassionata devozione non fu ricompensata. Il Lauzun (ch'ella sposò segretamente, sembra, nel 1681 e cui donò le terre di Saint-Fargeau e di Thiers) si rivelò ben presto infedele, duro, insolente, estremamente cupido, fino a rimproverarle i sacrifici che lei aveva fatti per lui. Alle parole agre non tardarono a seguire le scenate, i litigi e, a detta del Saint-Simon, le busse: «stanca di esser picchiata» per le sue infedeltà, Lauzun «la trattò a sua volta con una licenza maritale», finché, nel maggio 1684, lei non lo mise alla porta; e da quel giorno non lo volle più rivedere.

Mademoiselle morì nove anni dopo la fine di questa penosa storia. Negli ultimi tempi era diventata una vecchia dama devota, tutta dedita alle buone opere, che, a Versailles, faceva spicco per il suo modo di vestire e le sue maniere desuete, da principessa dell'antica Corte.

Paolo Serini

Inondazioni provocate in Francia da fiumi in piena

La piena dei corsi d'acqua dovuta ad abbondanti pioggie e allo scioglimento delle nevi ha provocato gravi inondazioni in diverse regioni francesi. La Senna e la Marna, straripate in alcuni punti, hanno allagato i dintorni di Coulommiers e la stessa città. Le strade di Coulommiers hanno assunto l'aspetto di torrenti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA SINGOLARE VICENDA DEL «CITTADINO DEL MONDO»

Garry Davis chiuso in un campo-profughi sarà processato a Napoli per direttissima

Nell'interrogatorio subìto alla Procura della Repubblica, egli ha dichiarato: 1) che rinuncia a qualsiasi assistenza delle autorità consolari americane; 2) che raggiunse Capri su un canotto di gomma; 3) che la nostra polizia si è dimostrata con lui abbastanza comprensiva

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Garry Davis, «il cittadino del mondo», subirà un processo a Napoli per «direttissima», avendo violato l'articolo 142 del Testo Unico della legge di P. S. che prescrive agli «stranieri» l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dal loro ingresso nel territorio dello Stato, ad un qualsiasi comando di polizia, facendo altresì la dichiarazione di soggiorno.

Poiché tale obbligo è limitato alla dichiarazione di soggiorno, qualora un cittadino straniero si trattenga «a causa di diporto e per un tempo non superiore ai due mesi», l'accusa che viene fatta a Garry Davis è, quindi, di non aver neanche lontanamente pensato a fare, almeno, la semplice denunzia della sua presenza: presenza che la polizia di Capri, dove è avvenuto il «fermo», fa risalire al 22 gennaio. Successivamente, secondo gli accertamenti di quel Commissariato isolano, e precisamente in data 2 di questo mese, Garry Davis avrebbe lasciato Capri per stabilirsi nel Comune di Anacapri, a Villa Monacone, di fronte alla Piccola Marina, ospite della signora inglese Violet Cuthbiel.

E così dall'altro ieri il «cittadino del mondo» è rimasto fermato in Questura, passando dall'Ufficio stranieri all'Ufficio politico e alloggiando in una soffice poltrona di cuoio messagli, con un plaid, a disposizione dal commissario capo Alfonso Ferrara: un funzionario cortese, comprensivo, che di fronte allo strano caso non ha perduto la sua calma, neanche quando Garry, imperturbabile, ha dato le più sconcertanti risposte alle domande sul singolare «passaporto» di cui egli è fornito: un rettangolo di cartone azzurro, ritagliato da una scatola di cioccolatini, sul quale lui stesso ha incollato una foto disegnandovi, poi, con una «biro» un artistico globo, simbolo della sua «battaglia per un mondo senza confini».

«Ma si rende conto — gli ha detto il funzionario — che un passaporto è un documento e che, quindi, su esso si applica il controllo delle autorità?».

«E' proprio questo che io sostengo — ha ripetuto Garry — cioè che l'epoca dei pezzi di carta necessari per muoversi deve finire».

«E con "passaporti" del genere da lei esibito — ha proseguito il commissario — come si farebbe a riconoscere l'esatta identità di una persona?».

«Innanzitutto — ha risposto sorridendo Garry — quei riconoscimenti sono superflui. Mi scusi, ma lei, se io vado per i fatti miei per una strada, perché mi deve riconoscere? In secondo luogo, basta guardare il viso del visitatore e confrontarlo con la foto. A che servono dunque i timbri?».

Poiché, dinanzi ad un simile ragionamento, era inutile proseguire, il commissario si è limitato a informare il «fermato» che egli sarebbe stato «ospite» della Questura fin quando il Governo italiano, attraverso il Ministero dell'Interno, subito avvisato del caso, non avesse presa una decisione.

Nella mattinata di ieri, con un'auto della polizia, Garry Davis, denunciato all'autorità giudiziaria, è stato condotto a Castelcapuano, negli uffici della Procura della Repubblica, per essere interrogato dal giudice istruttore Aldo De Biase.

Durante la sua deposizione, il «cittadino del mondo», dopo aver ripetuto quelle che sono le sue idee, ha sostenuto due punti. Primo: egli rinuncia all'assistenza del Consolato americano e, comunque, di tutte le autorità degli Stati Uniti — dove è nato — perché, se così non fosse, allora «accetterebbe il principio di essere cittadino di quello Stato e non, invece, del mondo». Secondo: prevedeva le conseguenze penali a carico del comandante dello yacht battente bandiera francese, con cui è giunto a Capri, ha dichiarato di essere venuto nell'isola con un canotto di gomma.

«E l'imbarcazione dove l'avete lasciata?», gli è stato chiesto.

Garry impassibile: «Lungo una spiaggia deserta, per non attirare l'attenzione della polizia».

Naturalmente il canotto — che a Capri non è mai giunto — non è stato mai trovato.

Terminato l'interrogatorio, il «cittadino del mondo» è stato riaccompagnato alla Questura ove la sera è giunta la decisione del Ministero degli Interni: Garry Davis avrebbe dovuto raggiungere l'indomani, cioè nella mattinata di oggi, mercoledì — in compagnia di due poliziotti — il campo di internamento profughi di Le Fraschette, presso Alatri, in provincia di Frosinone. L'autorità giudiziaria ha precisato, però, che la decisione del Ministero degli Interni non annulla, naturalmente, il procedimento giudiziario a carico del «cittadino del mondo» che sarà dunque sottoposto a processo.

Prima di lasciare la città fra i suoi due angeli custodi, Garry Davis, per quanto abbia tenuto a rinnovare le sue proteste per il «fermo» e per l'internamento, che egli ritiene una violazione dei diritti naturali dell'uomo, [illegible]

Crescenzo Guarino

Garry Davis, il «cittadino del mondo»

Un ingegnere è sospettato di aver derubato un coinquilino

Genova, mercoledì sera.

Il dott. Ettore Perotta, di 60 anni, abitante in una pensione di via Pagano Doria, oggi pomeriggio ha denunciato alla polizia di essere stato derubato di 770 mila lire in banconote da 10 mila lire che teneva dentro un portafoglio nascosto.

Un funzionario di polizia si è recato nell'appartamento di via Pagano Doria dove, oltre al denunciante, alloggiano la padrona di casa e un altro coinquilino, l'ing. arch. Emilio Vagni, di 41 anno, da Roma. Quest'ultimo si è contraddetto in qualche risposta e ad un certo punto, mentre il funzionario interrogava la donna, avrebbe avvicinato il derubato proponendogli di dire alla polizia che i soldi li aveva trovati: egli si ripromettova di restituirglieli a rate. Il dott. Perotta ha subito informato della proposta il funzionario, il quale ha fatto perquisire l'ingegnere. Nel portafogli del professionista sono state rinvenute 50 banconote da 10 mila lire che il derubato ha riconosciuto come sue. Il Vagni però ha continuato a negare affermando di essere completamente estraneo al furto.

Accompagnato in Questura, egli è risultato colpito da un ordine di carcerazione della Pretura di Roma e da un mandato di cattura emesso dalla Procura della stessa città per truffa e altri reati. A proposito del mandato di cattura, l'ing. Vagni ha dichiarato che esso riguarda un procedimento penale sorto a Roma alcuni anni or sono, quando egli era impiegato all'Ufficio tecnico del Comune. Il Vagni è stato trattenuto in attesa di informazioni.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, Via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

IL CARNEVALE NELLA SETTIMANA GRASSA

Arriva Bicciolano a Vercelli

La maschera della capitale del riso, assieme alla «Bela Majin», riceverà domani le chiavi della città e quindi presiederà a una serie di gaie manifestazioni

Vercelli, mercoledì sera.

Grande attesa, a Vercelli, per il «via» al Carnevalone 1958 che verrà dato domani, giovedì, alle ore 14, con l'arrivo nel popoloso e popolare rione «Canadà» del «Bicciolano» e della «Bela Majin», discesi dalla... Luna, loro residenza abituale dopo la grande festa.

Il carnevalone vercellese, anche se non ha le radici storiche e la fulgidissima tradizione di quello di Ivrea, pur tuttavia vanta una sua storia ed ha avuto momenti brillantissimi, specie nel periodo della belle époque e, specificatamente, nel 1907, quando, al Teatro Civico, ebbe luogo un veglione denominato «Asia» che i vecchi vercellesi ricordano ancora per il raffinatissimo gusto delle decorazioni e la straordinaria fantasia degli addobbi, dovuti a due grandi artisti: lo stuccatore Raffinengo, che lavorò ad abbellire il Cremlino di Mosca, ed il pittore Ferrero.

Dopo la seconda guerra mondiale non è stato facile riportarlo in auge, ma poco alla volta, grazie agli sforzi uniti delle autorità e dei vari rioni, enti e categorie commerciali, il carnevalone vercellese è diventato una viva, autentica realtà.

I suoi due personaggi più importanti sono «Bicciolano» e la «Bela Majin». Figure tipiche della nostra terra: bonaccione, spiritoso e intelligente, lui; bellissima e raffinata, lei. Quest'anno saranno impersonati, il primo, da Renato Gadina; la seconda da Anna Maria Petrini.

Renato Gadina, pur non togliendo meriti di sorta a coloro che l'hanno preceduto nella carica, è forse colui che ha dato e dà alla maschera nostra il volto e l'anima più veri. Il suo discorso al balcone del palazzo del Municipio l'anno scorso in occasione della consegna delle chiavi della città, fu un piccolo capolavoro del genere e diecimila vercellesi lo applaudirono con entusiasmo.

Anna Maria Petrini è forse la «Bela Majin» meno tradizionalista: la sua è una bellezza sconcertante, decisamente aggressiva. E' una maestra elementare che abita a Casanova Elvo; i suoi genitori sono degli agricoltori del luogo. Ha vinto la selezione delle candidate a Bela Majin con estrema facilità: i vercellesi non la conoscono perché solo di tanto in tanto viene in città. Di conseguenza rappresenta un motivo di maggior interesse del Carnevale.

Parecchi saranno i carri, le mascherate e le maschere a piedi al «corso»: molti i rioni ed i circoli che hanno assicurato la loro partecipazione alle due sfilate di domenica pomeriggio e martedì; e, stando ad indiscrezioni, si respirerà... aria di Viareggio.

Come abbiamo detto, Bicciolano e la Bela Majin saranno accolti al rione Canadà domani giovedì: successivamente, accompagnati dai componenti del comitato, dai «sindic» dei rioni, dagli studenti universitari del Morb, si recheranno al Palazzo Civico dove il Sindaco consegnerà loro le chiavi della città. Bicciolano lancerà quindi un proclama alla cittadinanza. Le due maschere visiteranno quindi le autorità locali e provinciali. Sabato avranno inizio le visite ai rioni di Porta Casale, Isolaria, Viale della Rimembranza, all'Isola ed a quello di Piazza Cavour. Alla sera, al Teatro Civico, si svolgerà il gran galà mascherato.

Al concorso partecipano una cinquantina di dilettanti provenienti da quattro provincie (Alessandria, Asti, Cuneo e Genova), che si sono dati convegno nel salone della Società operaia di mutuo soccorso, dove la giuria si è messa all'opera per l'esame dei vari candidati. Il concorso si protrarrà per circa due mesi ed in una serie successiva di eliminatorie si giungerà alla proclamazione dei tre vincitori. Il concorso è organizzato dalla Società di mutuo soccorso come prima manifestazione celebrativa del centenario di fondazione, che ricorre quest'anno.

Morto l'addetto militare dell'Ambasciata di Spagna

Roma, mercoledì sera.

Si è ieri spento improvvisamente a Roma in seguito ad emorragia cerebrale il colonnello Joaquin Calvo Escarnero, addetto militare all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale. L'estinto, che aveva 57 anni, ricopriva l'incarico di addetto militare dal febbraio 1955.

Renato Gadina impersona «Bicciolano» a Vercelli

La famiglia dei Bergè al Carnevale di Giaveno

Giaveno, mercoledì sera.

Il Carnevale di Giaveno culminerà domenica 16 febbraio con la pittoresca sfilata dei carri. La famiglia dei «Bergè», maschere del paese, sarà composta dalla signa Annamaria Rametti nella veste di «Bela Bergera», dal sig. Sergio Giai Chei quale «Bergè», e dai figlioli Franco Ughetto e Annamaria Lusiana. La giornata comprenderà una bicchierata d'augurio la domenica mattina, il pranzo di Carnevale libero a tutti, il grande «corso» dei carri allegorici con una quindicina di partecipanti. Il «polentone dei poveri» si annuncia quest'anno di una grandiosità eccezionale e si terrà lunedì prossimo; martedì sera sarà incendiato il pupazzone simboleggiante il Carnevale.

Noti attori alla caccia alla «pentola d'oro»

Rapallo, mercoledì sera.

Fervono a Rapallo, in occasione del carnevale, i preparativi per l'organizzazione della «caccia alla pentola d'oro», competizione automobilistica a coppie su strada nel golfo del Tigullio, che avrà luogo domenica prossima. Alla manifestazione parteciperanno attori e attrici.

Hanno già dato la loro adesione: Maurizio Arena, Maria Pia Casilio, Rossella Como, Isabella Corey, Lorella De Luca, Vandisa Guida, Folco Lulli, Marisa Merlini, Gabriella Pallotta, Hélène Remy, Renato Salvatori, Silva Koscina, Antonella Lualdi, Franco Interlenghi, Silvana Pampanini.

La manifestazione di Rapallo si chiuderà con la rottura della «pentola d'oro» nel pomeriggio, nel corso di un trattenimento presentato da Mario Riva e Lorella De Luca.

Dilettanti ad Acqui per un concorso di canto

Acqui, mercoledì sera.

Si sono iniziate ad Acqui le selezioni del primo concorso per cantanti di musica leggera.

NOTIZIE PER LE DONNE

Al veglione con poca spesa

Carnevale. Trascorriamolo in allegria. Usciamo, almeno per una sera, dai consueti binari sui quali corre, per tutto il resto dell'anno, la nostra vita. Chi ha amici, approfitti dell'occasione per ritrovarli. Chi non ne ha, non si rinchiuda nel suo malinconico guscio: è il momento per rientrare nel mondo, incontrare nuovi volti, intrecciare nuovi rapporti.

Il problema dell'abito, quest'anno, non preoccupa le donne. E' così facile e poco costoso rimediarne uno all'ultima moda. Rinviamo le lettrici al nostro articolo del 31 dicembre scorso: vi troveranno utili consigli per trasformare, con quattro soldi, un vecchio abito smesso. Oggi cerchiamo di risolvere un altro problema: che cosa metterci sulle spalle per recarci alla veglia, se non si possiede una pelliccia e manca un mantello scuro?

Ecco alcune pratiche soluzioni: bastano, per realizzarle, una piccola spesa e qualche ora di lavoro in casa.

LA MANTELLINA di MIMÌ

E' in velluto nero foderato di ermellino (falso).

Occorrono:

2 metri di velluto (alto 0,90);

metri 1,50 di pelliccia (alta 1,40).

Confezione:

fate un rettangolo (cucito a metà) di m. 0,70 per 1,50. Arricciate il lato più lungo fino a ridurlo a metri 0,80.

Con i pezzi che rimangono, fate un semicerchio del diametro di metri 0,80 e alto 0,80. Arricciate il lato tondeggiante e unitelo al rettangolo.

Aggiungete: un nodo piatto in cima al cappuccio; un gancio invisibile per chiudere la mantellina al collo.

Tempo di esecuzione: tre ore. Spesa: 10.000 lire circa.

UNA STOLA PER LE SPALLE

In raso foderato di falso ermellino o di lana Pirenei.

Lunghezza: 2 metri. Altezza: cm. 70.

Dovete acquistare:

● 2 metri di raso (alto 0,90);

● 1 metro di falso ermellino o di lana Pirenei (altezza

1,40), che taglierete in metà per farne due strisce larghe cm. 70 (da unirsi per il lato corto).

Tempo per eseguirla: 1 ora. Prezzo: da 5 a 6000 lire.

LA STOLA A GIUSTACUORE

Consigliamo di confezionarla in velluto nero e foderarla di raso bianco. Lun-

ghezza: 2 metri, larghezza: m. 0,80.

Per farla vi serviranno:

● 2 metri di velluto (alto m. 0,90);

● 2 metri di raso (alto m. 0,90); 2 metri di ovattina (alta m. 0,90) che interporrete tra il velluto e il raso.

La stola è tenuta a vita da una cintura pure in raso bianco. Se volete, potrete chiuderla con una luccicante fibbia di «strass».

Tempo per eseguirla: 1 ora. Costo: da 7 a 10.000 lire.

* *

GALATEO TELEFONICO

«Se offrite dei fiori ad una signora, non dimenticate di togliere la carta», «In pubblico, anche se il vostro interlocutore è noioso, prendete un atteggiamento compunto», «A teatro, ricordate che gli occhi devono guardare la scena e non le spettatrici». Questi consigli fanno parte di un nuovo servizio telefonico istituito a Vienna. Basterà fare il 1514 per conoscere le regole del galateo moderno. La novità ha avuto molto successo. L'ideatore (signor Hyros, vice direttore delle Poste e Telegrafi) ha spiegato: «Gli uomini si vergognano di acquistare libri di belle maniere. Per questo ci sono tanti maleducati. Il telefono, serbando l'incognito, risolve il problema».

* *

UOMINI E MELONI

Ad un giornalista straniero l'attrice Marisa Allasio, ha detto: «Mi lascio baciare da un giovanotto una o due volte. Poi passo ad un altro. E' così che mi sposerò». Temendo di non essere compresa, ha aggiunto: «Sapete, in Italia non si acquista mai un melone senza averlo prima palpato e annusato».

l. b.

Saroyan rappresentato stasera al Circolo della stampa

Con una conversazione introduttiva dello scrittore Luigi Saviano sul Teatro sperimentale e teatro di comunità in America, questa sera, alle ore 21.15, presso la sede del Circolo della stampa (corso Stati Uniti 27) la Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Torino rappresenterà, in collaborazione con l'Associazione Fulbright, Hello, di fuori! un atto di William Saroyan.

Partecipano alla manifestazione gli allievi: Vera Bertinetti, Renzo Ceppa, Nicola Parenti, Gianni Demo, Ivana Erbetta, Aldo Massasso. La direzione dello spettacolo è di Giacomo Colli. Assistente Dino Tedesco; scene di Alba Albano e Vittoria Neppi della Scuola di Scenografia dell'Accademia Albertina.

IL FOSCO DELITTO DI TRESIGALLO, PRESSO FERRARA

La polizia ricerca lo strangolatore della donna trovata senza vesti in una siepe

Ricostruita la vita di Lilia Scalambra, 27 anni, madre di due bimbi e da sei anni venti giorni legalmente separata dal consorte - Sembra certo che il delitto sia stato compiuto in un luogo diverso da quello in cui è stato rinvenuto il cadavere - Le ultime ore della vittima e il furore bestiale dell'assassino - Il marito dell'uccisa sottoposto a interrogatorio si protesta innocente e presenta un alibi confermato dai parenti

Dal nostro corrispondente

Ferrara, mercoledì sera.

Il paese di Tresigallo a venti chilometri da Ferrara sta vivendo ore di incubo, mentre le indagini proseguono serrate alla ricerca dell'assassino della giovane sposa Lilia Scalambra, di anni 27, trovata nel pomeriggio di ieri strangolata sotto le foglie di una siepe di bosso. Sul corpo, completamente nudo erano l'abito nero e il cappotto della vittima.

Ecco come avvenne l'orrenda scoperta. Lo scolaro Massimo Mazzanti, di anni 7, che abita in una casa cantoniera vicina alla strada che da Tresigallo porta a Massafiscaglia, recatosi nel cortile a giocare notava due piedi nudi spuntare da sotto degli stracci. Ne informava la nonna Guerrina Simini, la quale, accompagnata da parenti, si recava a osservare. Costoro davano subito l'allarme ad alcuni passanti e qualcuno scavalcava la siepe. Spostato il mucchio di cenci, appariva il macabro quadro: il cadavere di una giovane completamente priva di indumenti e sul cui collo erano profonde ecchimosi. Poco lontano i guanti della vittima; mancavano le scarpe.

L'identificazione è stata immediata. Fra i presenti c'erano, infatti, dei suoi conoscenti. Pochi attimi prima erano transitati il padre e un fratello della Scalambra; apprendevano che una donna era stata strangolata, ma non si curavano di sapere chi fosse e proseguivano. Il padre anzi esclamò: «I morti mi fanno impressione». La Scalambra era sposata da cinque anni con un operaio di Formignana, [illegible] Pasini, dal quale si era separata legalmente venti giorni or sono.

Sul posto giungevano poco dopo un medico, i carabinieri e il Procuratore della Repubblica. Il primo esame necroscopico accertava che la morte risaliva a 24 o 48 ore addietro. La giovane presentava anche, oltre alle ecchimosi al collo, la frattura della vertebra cervicale. La stretta dell'omicida era stata furiosa, bestiale. La salma conservava al polso una catenina d'oro e un orologio fermo sulle ore 18,05; all'orecchio destro portava un orecchino fatto ad anello; quello sinistro era privo di orecchino, ma non presentava segni di strappo. I carabinieri hanno cercato a lungo in mezzo all'erba e dentro la siepe, senza esito.

Lilia Scalambra era uscita di casa domenica sera; da allora nessuno si era preoccupato della sua assenza. I due suoi bambini erano accuditi dalla nonna. Era solita assentarsi qualche volta anche per un paio di giorni; diceva di andare a Ferrara o a Forlì a cercare un posto da cameriera. Uscita verso le 22,30 raggiunse un'amica sulla strada, ove attendeva una 600 multipla, sulla quale erano due uomini. La macchina partì e poco dopo la donna scese a un albergo vicino, dove prelevava solitamente la sua opera come inserviente. Avvertì gli amici che se la sarebbe sbrigata in fretta, dovendo tornare subito a casa. Alle 23,15 la macchina riprese a bordo la donna per riaccompagnarla a casa. Ma la Scalambra volle essere deposta un centinaio di metri prima.

Il fatto che abbia abbandonato così rapidamente gli amici starebbe a dimostrare che aveva un appuntamento con qualcuno. La Scalambra era una donna piacente. Aveva bruciato la propria giovinezza e a 27 anni aveva già concluso tristemente la sua esperienza matrimoniale.

Era madre di due bambini avuti dal Pasini prima delle nozze. Il matrimonio era stato un susseguirsi di liti, e l'epilogo fu la separazione, pare per colpa di lei; ma i coniugi vivevano divisi anche prima dell'atto di separazione. Da tempo il marito le rinfacciava le sue amicizie maschili.

Dopo la separazione la donna era tornata a Tresigallo con i genitori.

All'ultimo momento si è appreso un importante particolare: tale Renato Chinelo, cognato della Scalambra che coabitava nella stessa casa, allorché la donna lasciò gli amici in automobile per rientrare dai suoi, avrebbe udito un rumore e uscito avrebbe visto un uomo fuggire. In quell'ombra notturna avrebbe ravvisato il Pasini, il marito. Ma costui a quell'ora si sarebbe invece trovato a Sabbioncello, paese che dista una decina di chilometri, nella casa dei propri genitori dove risiede da dopo la separazione e da dove non si sarebbe mosso fino a ieri sera, quando i carabinieri andarono a prelevarlo per l'interrogatorio. E' dai carabinieri — dice — che avrebbe appreso la morte della moglie.

Il Pasini sostiene con fermezza il proprio alibi, alibi che tutti i parenti confermano.

Un altro mistero resta da chiarire: la donna non è stata certamente uccisa sul posto dove è stata rinvenuta; sul posto la salma sarebbe stata trasportata dopo il delitto.

L'interrogatorio del Pasini nella caserma dei carabinieri si è protratto per buona parte della notte, ma senza esito positivo.

n. m.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LII. — Stefano, la falsa contessa, si nasconde sull'aereo-cisterna con l'intenzione di far incendiare l'aereo di Johnny durante il rifornimento. Mentre Kid e Gaby corrono in aiuto di Johnny in elicottero, Stefano aggredisce il pilota per mettere in atto il suo piano.

ORA CHIUDO IL RIFORNIMENTO DI BENZINA, IN MODO CHE I SERBATOI DELL'AEREO DI JOHNNY SI RIEMPIANO DI VAPORI...

... FRA POCO CARICO L'AUTOSCATTO IN MODO CHE DURI TREDICI SECONDI! ALLORA IL LAMPO SCATTERÀ...

SULL'ALTRO AEREO - COLLEGATO CON IL CAVO...

PIANO CON QUEL CERINO, MEER! L'AEREO STA RIEMPIENDOSI DI BENZINA!

MARY e BOB di Chic Young

PAPÀ NON HA VOGLIA DI ALZARSI.

DOBBIAMO ADOPERARE UN TRUCCO.

IERI IN CENTRO HO VISTO UN BELL'ABITO PER SESSANTA DOLLARI!

SESSANTA DOLLARI!? È UNO SCANDALO!

È ARRABBIATO, MA SI STA ALZANDO.

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XLI. — Watson e Sir Henry, nipote di Sir Charles, morto in strane circostanze, incontrano nella brughiera, ove il leggendario cane di Baskerville ha ucciso l'evaso Selden, un certo Stapleton. Watson ricorda di averlo già visto da qualche parte.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La sorella di Brigitte

Anche la sorella di Brigitte Bardot, che ha accompagnato a Cortina d'Ampezzo la giovane attrice francese, è stata presa di mira dai fotografi. Eccola sulla pista di pattinaggio della celebre stazione invernale

Incontro con CURD JURGENS in una trattoria di Trastevere

In Francia è chiamato «assassino di cuori»

Ha conquistato la fama a quarantatré anni con alcuni personaggi in uniforme - E' uno degli scapoli più ambiti del mondo - Il fallimento del matrimonio con Eva Bartok

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Visto a tarda sera in un caratteristico ristorante di Trastevere, dove consuma una cena fredda disdegnando i più celebrati vini che gli vengono offerti, Curd Jurgens non è diverso dalla figura che ricordiamo di avere ammirato sullo schermo. Lo stesso sguardo penetrante che incute una certa soggezione, quel suo modo di rendersi apparentemente misterioso e intento ad inseguire tutta una ridda di pensieri, la stessa maschera dai lineamenti fissi e ben marcati. Nell'insieme si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo che avrebbe molte cose da raccontare, ma che per sue particolari esigenze preferisce tacere. Queste le prime impressioni, che poi risultano completamente errate.

Reduce da Parigi, dove nei giorni scorsi ha partecipato ad una visione per la stampa di Duello nell'Atlantico — il suo ultimo film in cinemascope interpretato in America con Robert Mitchum ed altri, sotto la regia di Dick Powell — il celebre attore tedesco dimostra di essere anche un uomo estremamente simpatico e intelligente. Parla volentieri l'indimenticabile interprete del Generale del diavolo, ma non permette che lo si ritenga frivolo o voglioso comunque di sputare — come egli dice — sentenze da far inghiottire alle fameliche linotypes dei giornali.

Curd Jurgens ha quarantatré anni. Le francesi l'hanno pittorescamente definito «assassino di cuori», le americane ormai dicono che ha la prestanza fisica di Clark Gable unita alla signorilità di Laurence Olivier. Persino le svedesi vanno pazze per lui. Lo chiamano il Vichingo dagli occhi gelidi. Dopo una lunga esperienza teatrale, Curd Jurgens debuttò sullo schermo, ma dovevano passare molti anni prima che il suo nome acquistasse il prestigio internazionale di cui gode attualmente. «La verità è che anche durante il nazismo io avevo le mie idee in fatto di politica. Perciò rifiutai costantemente di mettere la mia arte al servizio della propaganda. Dopo lo scoppio della guerra fui chiamato da Goebbels perché interpretassi dei film destinati a mantenere sempre più viva la fede nel Führer. Bene, dissi chiaramente che film del genere non si addicevano al mio temperamento, e finii in un campo di concentramento».

Sul piano internazionale, fino a quattro anni fa, Curd Jurgens era pressoché sconosciuto. Poi arrivò al Festival di Venezia con la stupenda interpretazione del Generale del diavolo e divenne celebre. Com'è noto, il personaggio che gli ha dato fama è un generale tedesco spregiudicato e antihitleriano, ma vestito pur sempre con la croce di ferro sul collo e tanti fregi sul berretto. Curd Jurgens queste cose le ha sempre odiate, prima, durante e dopo la guerra. Tuttavia è ormai assodato che per una strana beffa del destino sono proprio i film nei quali egli appare in uniforme, quelli che maggiormente contribuiscono a metterne in evidenza il singolare talento drammatico.

Attualmente Curd Jurgens è uno degli scapoli più ambiti del mondo. Il suo matrimonio con Eva Bartok non è durato molto. Sua moglie, infatti, dopo averlo atteso per molti mesi mentre egli lavorava continuamente in Francia, in Inghilterra e in Germania, gli disse che ne aveva abbastanza di un marito tanto celebre e sempre così occupato. Ora, durante le sue brevi parentesi di riposo, Curd vive solo in una villa sulla Costa Azzurra. E' leggendo che si può concedere il lusso di leggere Balzac o di ascoltare indisturbato la sua musica preferita. E in certi momenti diventa romantico. Allora gli piace riascoltare, sui nastri del magnetofono, i lunghi e suggestivi monologhi che Eva Bartok incideva per lui, mentre ne attendeva pazientemente il ritorno. Curd Jurgens ritiene sia molto difficile essere nello stesso tempo un buon attore ed un buon marito.

Gino Barni

L'attore cinematografico tedesco Curd Jurgens

Molière e Marivaux al Teatro Carignano

Tutta Torino ha festeggiato gli attori della "Comédie,,

Un pubblico di eccezione (signore elegantissime, qualche modello parigino "a trapezio,,) per uno spettacolo piacevolissimo

Tutta Torino è accorsa ieri sera al Carignano, infiorato e risplendente, per applaudire Molière, Marivaux e gli attori della Comédie-Française. Un teatro [illegible] significo (signore molto eleganti, numerosi gli abiti da sera e, per l'occasione, qualche modello parigino della linea avanguardista «a trapezio») ed uno spettacolo per il quale, nel *foyer*, sono ricorsi con frequenza aggettivi di vasta ammirazione: *delizioso, raffinato, incantevole, vivo, raro, chiarissimo* (il francese del testo), *preziosissimo* (la recitazione), *divertentissimo come pochi* (la serata). Il successo è stato pieno: le trecentenarie disavventure didattico-sentimentali di Sganarello e gli equivoci amorosi in casa Orgon sono stati accolti con battimani prolungati e festosi — sei chiamate per l'atto di Molière e otto per Marivaux — e con caldi consensi.

Sono noti l'amore e la devozione dei torinesi per il teatro d'Oltralpe, per i suoi attori e, in particolare, per quelli della celebre istituzione. Ogni loro ritorno costituisce puntualmente uno dei massimi avvenimenti, artistici e mondani, della stagione e richiama un pubblico d'eccezione, quale di rado è dato scorgere nelle nostre sale. *L'école des maris* e *Le jeu de l'amour et du hasard* — in certo senso pezzi d'obbligo delle formazioni ufficiali della Comédie nelle *tournées* all'estero — erano stati rappresentati altre volte a Torino. Ma Molière, Marivaux e la Comédie si riascoltano con affetto in ogni circostanza, e le lepide, eterne vicende delle due commedie e l'immutata bravura degli artisti, rinnovano ogni anno curiosità e accendono nuovi motivi di gusto e di interesse.

Gli attori della formazione attuale, fedeli alla tradizione più rigida ma non dimentichi delle lezioni di Jouvet e di Barrault, hanno recitato con cura e devozione i due testi classici: Jean Meyer (che anche nella figura può ricordare Jouvet) è stato uno Sganarello acido e sempliciotto, grondante di una comicità compressa e misurata. Micheline Boudet, una Isabella maliziosa, ingegnosa, piena di ironia e vitalità, e Jean Louis Jemma, un Valère grottesco nella sua seicentesca passione. Forse migliore la distribuzione in Marivaux: le due ragazze, Silvia e la cameriera (Yvonne Godeau e ancora Micheline Boudet) hanno trovato sfumature e intonazioni [illegible], giochi di scena briosi, pieni di spirito; la irresistibile buffoneria di Pasquino (Jacques Charon), il calore di Dorante (André Falcon) e il compassato umorismo di Orgon (Maurice Escande) hanno suscitato ondate di ilarità e incondizionata ammirazione.

*

Stasera replica dello spettacolo della Comédie-Française. Domani, giovedì, debutto della Compagnia Calindri - Solari - Zoppelli - Franciolli con «Il bosco sacro» di De Flers e Caillavet.

Al Sant'Erasmo di Milano si prova "Il castello,,

Kafka rappresentato sul teatro in pista

MILANO, mercoledì sera.

L'allestimento teatrale de «Il Castello», di Franz Kafka, nella riduzione del suo amico e biografo Max Brod, che andrà in scena per la fine di febbraio al Teatro Sant'Erasmo, in prima assoluta per l'Italia, rappresenta certamente uno degli avvenimenti di più rilevante interesse dell'annata teatrale. La rappresentazione costituisce, fra l'altro, la prima esecuzione mondiale del lavoro per teatro in pista. La traduzione italiana scelta per l'allestimento è dovuta a Connie Ricono.

Interpreti saranno gli attori della Compagnia Stabile del Sant'Erasmo: Raoul Grassilli nella parte di Giuseppe K.; Nais Lago nei panni di Frieda; Anna Menichetti interprete di Olga; Raffaele Giangrande di Burgel; Lina Bolla Maffi de l'ostessa; Camillo Milli del sindaco; Gian Maria Volontè del maestro. Inoltre reciteranno Carlo Montini (Momus), Alfio Donzelli (Barnaba), Ferruccio Solari e Vittorio Bertolini (gli aiutanti), Ugo Bologna (albergatore), Antonio Casagrande (oste), Ennio Groggia (Schwarzer), Wanda Tucci (Amalia), Alfreda Zanenga (Mizzi), Franco Ponzoni (1° contadino-servo), Franco Attolini (2° contadino-servo), Sebastiano Conforti (3° contadino-servo), Mauro Del Vecchio (4° contadino-servo), Silvio Sargi (5° contadino-servo).

La regia è stata curata dallo stesso direttore del teatro, Arardo Soreti. Le scene sono state realizzate da Gian Maria Fedicori.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il pianista Leon Fleisher suona per il programma nazionale (ore 21) Le orchestre di Fragna, Trovajoli e Luttazzi in *Programmissimo* (II programma, ore 21,15) - Alla tv: *Le canzoni di tutti* (ore 21,10)

MERCOLEDI' 12 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,20: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - [illegible] - 14,15: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 14,30: Le opinioni degli altri - 16,00: Parigi vi parla - 17: Programma per i ragazzi: «Il milione», di Marco Polo; adattamento di Aldo Valdarnini; regia di Eugenio Salussolia (primo episodio) - 17,30: Civiltà musicale d'Italia: II. «I concerti di S. Cecilia e i primi anni dell'Augusteo (1895-1915)», a cura di Domenico De Paoli - 18: Quindici passi dietro una sigla: documentario di Mario Pogliotti e Valentino Bolzoni - 18,20: Alcuni valzer da ricordare, orchestra diretta da F. Chacksfield - 18,40: La settimana delle Nazioni Unite - 19: Aldo Maietti e la sua orchestra di tanghi - 19,15: Il Rigolier «Cinema», a cura di Fernaldo Di Giammatteo - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Voci e chitarre - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: [illegible] varietà musicale [illegible].

Ore 21,05: Concerto del pianista Leon Fleisher: Bach: «Fantasia cromatica e Fuga»; Mozart: «Sonata in do maggiore K. 330»: Allegro moderato, Andante cantabile, Allegretto; Ravel: «Sonatina»: Moderato, Movimento di minuetto, Animato (registrazione).

Ore 21,45: Il [illegible] - 22,30: Vetrina del disco: Musica lirica, a cura di Piero Santi - 23: Notti in linea orchestra di Norrie Paramor - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria Diella Ozzano m. 100,1). — Ore 13: Le nuove canzoni italiane; orchestra diretta da William Galassini - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: Scatola a sorpresa - 13,50: Il discobolo - 13,55: Wally Stott e la sua orchestra - 14,30: Giuoco e fuori giuoco - 14,45: Quattro voci e un pianoforte: Pino Spotti e il Quartetto Radar - 15: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - Qualcosa di vecchio, qualcosa di nuovo, qualcosa di blu... variazioni musicali - 16: Terza pagina: Poesia, scelta di liriche a cura di Diego Valeri [illegible], dizione di Giovanna Scotto; Cantanti [illegible], giornale musicale dell'800, a cura di Mario Rinaldi; I racconti del principiante, radiocomposizione di Marco Visconti, da Cocov, con la partecipazione di Carlo Romano; Santo Saverio [illegible] e Scanfaleri; Jazz in vetrina, di Biamonte e Micocci - 17: Girotondo: pomeriggio d'arte varia, a cura di Francesco Luzi - 18: Giornale - «Una casa tranquilla», di Honoré de Balzac, traduzione e adattamento radiofonico di Antonio Mori; compagnia di prosa di Firenze; regia di Umberto Benedetto (terza puntata) - 18,30: Balliamo con Paul Weston e la sua orchestra - 19: Classe unica: Enzo Cremona: «Missili e volo spaziale; Dalla aerodinamica alla superaerodinamica»; Carlo Traverso: «Fisiologia e psicologia: Dalla nascita ai tre anni; sotto lo sguardo dei genitori» - 19,30: Un tango e una canzone - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Tanto ridolimismo: varietà musicale in miniatura - Il Firmamento di Radioforum 1958 - 20,45: Il tenutario di Carlo Dapporto: «Il signore è servito», memorie di un maggiordomo scelte e raccolte da Carlo Dapporto e illustrate da Scarnicci e Tarabusi.

Ore 21,15: Programmissimo: orchestre dirette da Armando Fragna e Armando Trovajoli, con Lelio Luttazzi e i suoi solisti; presenta Corrado - Al termine: Ultime notizie - 22,15: Fascinating George: radiocomposizione di William Weaver; realizzazione di Federico Sanguigni - 22-23,30: Siparietto - A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,8, Torino m. f. III). — Ore 19: Comunicazione della Commissione Italiana per l'Anno geofisico internazionale agli Osservatori geofisici - Storia dell'uomo, a cura di Glauco Amaldi: V. «Le trasformazioni radioattive» - 19,15: Ernst Toch: «Profili op. 68» - 19,30: Cinquant'anni di calcio in Italia: note di costume di Carlo [illegible] - 21: Giornale del Terzo - 21,20: «La Giustizia», racconto drammatico di Giuseppe Dessì; compagnia di prosa di Roma con W. Capodaglio e Antonio Crast.

TELEVISIONE. — Ore 17-18: La Tv dei ragazzi: «Ballanottino», settimanale per i più piccini presentato da Lidia Ferro - 18,30: Telegiornale (edizione del pomeriggio) - 18,45: Grandi attori: «Un vialetto grazioso», telefilm; regia di Richard Kinon; interpreti: David Niven, Jesse White - 19,15: Eurovisione: Germania, Dortmund: ripresa diretta dell'incontro di calcio di Borussia-Milan; telecronista Nicolò Carosio - Nell'intervallo (ore 20): Telegiornale (edizione della sera) - 21: Carosello.

Ore 21,10: Le canzoni di tutti: rievocazioni musicali di Luciano Salce ed Ettore Scola; quinta puntata: 1934-1938: «...Caminito della capinera...»; adattamenti musicali e direzione d'orchestra di Franco Pisano; coreografie di Paul Steffen; scene e costumi di Pier Luigi Pizzi; regia di Mario Landi - 22,30: La difesa della pace: servizio di Gianni Granzotto - 22,50: La macchina per vivere, a cura di Anna Maria Di Giorgio. Ha inizio una nuova serie della trasmissione dedicata all'illustrazione dell'organismo umano, che tanto successo ebbe ad incontrare nella prima edizione, trasmessa in coda nel corso dell'anno passato dagli studi di Torino. Questa nuova serie di sei trasmissioni sarà particolarmente dedicata agli organi sensori, e sarà ugualmente svolta a Torino - 23,20: Telegiornale (edizione della notte).

GIOVEDI' 13 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Concerto sinfonico - 13,10: Le nuove canzoni italiane - 13: Giornale - 13,20: Album musicale - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Novità di teatro e cinema - 16,30: Orchestra Conte - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Pionieri dell'auto italiana - 18,45: Università Marconi - 19: Concerto del Duo De Barcelona-Wiseby - 20: Ritmi e canzoni - 20,30: Giornale e Radiosport - 21,05: «Il vortice», opera di R. Zandonai - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Le nuove canzoni italiane - 13,30: Giornale - 13,45: A tempo di serenata - 14,30: Schermi e ribalte - 14,45: Dall'Appennino alle Alpi - 15: Giornale - Orchestra Brigada - 16: Terza pagina - 17: Musica operistica - 18: Giornale - Ballate con noi - 19: Classe unica - 19,30: Voci, chitarre e ritmi - 20: Radiosera - 20,30: Il firmamento di Radioforum 1958 - 20,45: I concerti del Secondo Programma - Ultime notizie - 21,30: Musica pomeridiana di Paolo Tieppo.

TELEVISIONE. — Ore 17: La Tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Vecchio e nuovo sport - 19: Personaggi n. 1 - 19,30: Il trovatore - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia - 22: Ripresa diretta da Napoli di una riunione internazionale di pugilato - 23 (circa): Telegiornale.

Da Torino ricominciano stasera, alle ore 22,50, le trasmissioni televisive della «Macchina per vivere». Anche questa seconda serie di puntate sarà curata dalla professoressa Anna Maria Di Giorgio, ordinaria di fisiologia all'Università di Torino, accanto alla quale rivedremo Gustavo, il popolare busto anatomico, che per l'occasione sfoggerà una nuova testa di plastica.

Gli ammutinati del "Bounty,,

Giustizia sommaria

XL. — Nell'isola di Pitcairn, dove si sono rifugiati nove «rivoltosi» del «Bounty» con sei indigeni polinesiani e sei donne tahitiane, scoppia una rivolta degli indigeni, stanchi di essere trattati come schiavi. La rivolta viene domata e due indigeni soccombono. Due anni dopo, scoppia un'altra rivolta e questa volta con carattere di maggiore gravità. Riusciti ad impadronirsi di alcuni fucili, gli indigeni sparano sui bianchi man mano che li sorprendono soli e indifesi. Cadono così John Williams, Fletcher Christian e i marinai Mills, Isaac Martin e il giardiniere William Brown. John Adams sta lavorando sul campo quando viene informato dei tristi eventi da una delle donne tahitiane; egli si dà alla fuga, ma viene scoperto e ferito. Moltiplicando le sue forze, nonostante le gravissime ferite, riesce nuovamente a fuggire. Allora i polinesiani gli promettono salva la vita se si arrende. Gli indigeni lo portano a casa e lo curano. Di bianchi, sull'isola, ne restano così soltanto quattro. Ma anche gli indigeni non vanno d'accordo fra di loro e un giorno Menalee uccide a tradimento Timoa che col suo flauto accompagna il canto di una tahitiana.

Eccitato dal sangue versato, Menalee, come un pazzo scatenato, ricarica la sua arma e stavolta se la prende con Tetahaiti e l'ucciderebbe se le donne presenti non difendessero il disgraziato indigeno, facendogli scudo col loro corpo. Menalee comprende allora che non può più restare nel villaggio e fugge nel bosco dove finisce per incontrare i due esiliati volontari Mac Cloy e Quintal. I due bianchi accolgono l'indigeno-assassino con molta diffidenza ma poi riflettono: con Menalee unito a loro, i due gruppi di uomini, dentro e fuori del villaggio, vengono ad essere quasi alla pari, dal momento che al villaggio rimangono due inglesi e due indigeni. E per far sì che quelli dell'altra parte sappiano che ora sono in tre, Mac Cloy, Quintal e Menalee si appostano su di una cresta e sparano una salva. La cosa suscita grande emozione nel villaggio. Le donne tremano. Allora viene deciso di mandare Adams a parlamentare con i «dissidenti». Adams riesce ad avvicinare Mac Cloy e Quintal e offre loro la possibilità di far ritorno al villaggio a condizione che accettino di sopprimere l'ormai troppo pericoloso Menalee. Quintal e Mac Cloy non chiedono di meglio che di poter tornare alle loro case, perciò accettano senza preoccuparsi di sospettare se quanto viene loro chiesto nasconda un tradimento. E il giorno stesso, in un momento in cui Menalee non sta in guardia, Mac Cloy e Quintal l'abbattono a fucilate. Ma, in procinto di riprendere la strada del villaggio i due si convincono che a loro volta potrebbero restare vittima di un tradimento come quello del quale essi hanno dato triste esempio. Ed rinunciano a rientrare nella piccola comunità. Adams, sorpreso di non vederli tornare, viene a parlamentare con essi nella foresta. Allora i due inglesi pongono le loro condizioni: ritorneranno, ma solo quando i polinesiani esistenti nel villaggio, vale a dire Tetahaiti e Nehaou, saranno soppressi. Spariti i malvagi indigeni dall'isola, l'esistenza potrà trascorrere felice e tranquilla. Adams acconsente a questo duplice assassinio, perché sa che le tahitiane rimaste vedove dei loro sposi bianchi ai quali erano affettuosamente unite, saranno liete della soppressione degli ultimi due uomini di colore. Ed è una tahitiana che, secondo il piano prestabilito da Adams, uccide Tetahaiti nel momento in cui costui sta facendo la siesta accanto alla sua capanna. Nehaou, invece, viene «eliminato» dall'aspirante Young che sta maneggiando un fucile e al quale egli chiede quale sia la selvaggina che intende cacciare.

Segue: *Complotti femminili*

ULTIME NOTIZIE

DECANO DELL'ASSEMBLEA FRANCESE

Il comunista Cachin è morto a Parigi

Aveva 89 anni - Svolse un ruolo decisivo nella formazione del P.C. in Francia - I suoi contatti con Mussolini e il periodo trascorso con Lenin - L'appello all'insurrezione contro i nazisti

Parigi, mercoledì sera.

Marcel Cachin, decano dell'Assemblea francese e uno degli uomini più noti del movimento comunista mondiale, è morto questa mattina all'età di 89 anni.

Era nato in Bretagna, a Paimpol, nel 1869 e terminati giovanissimo gli studi universitari, si laureò in filosofia ed insegnò per qualche anno nei licei francesi. A 30 anni venne eletto consigliere municipale di Bordeaux e ricoprì la carica di vice-sindaco di quella città: militava nel partito operaio di Guesde e Lafargue quando, nel 1905 si costituì il partito socialista unificato. Ne diventò delegato permanente e gli fu affidato l'ufficio della propaganda. Trasferitosi a Parigi e gettatosi nella politica più attiva, fu nominato membro del consiglio municipale di Parigi nel 1912: il suo quartiere era la Goutte d'Or, il rione fra i più malfamati della capitale.

La sua appartenenza al partito massimalista lo mise in

contatto con gli esponenti della sinistra francese dell'epoca, [illegible]

[illegible]

Buon amico di Lenin, di cui si dice fosse stato per breve tempo consigliere, ne ricordò per tutta la vita, in articoli e discorsi, gli episodi più salienti della sua attività politica, così come rievocò spesso il suo sodalizio con Gramsci, che conobbe in Italia.

Molto frequenti i suoi viaggi in Russia, dove veniva chiamato per consultazioni. Salomone Grumbach, un suo compagno nel partito socialista, fu con lui a Mosca nel 1921, insieme con l'italiano D'Aragona ed altri rappresentanti europei del movimento. Grumbach, che non nutrì mai molta simpatia per il politico Cachin, mentre per l'uomo Cachin non nascondeva l'affetto, descrisse il viaggio in tono ironico, rivelatore della natura del deputato bretone. A Mosca Cachin, accolto con gli altri trionfalmente, pronunciò decine di discorsi, partecipò a decine di manifestazioni, parate, assemblee. Ma, fra tante parole — disse Grumbach — quel che mancava era il mangiare: e Cachin, ottima forchetta, ne soffriva con evidenza. Durante il viaggio di ritorno, appena varcata la frontiera sovietica, i delegati si fermarono in una cittadina del Baltico e si precipitarono in un ristorante. Cachin, affamato, ordinò un pranzo succolento e appena ebbe dinanzi il primo piatto, mormorò ai compagni: «Finalmente, amici miei, siamo usciti dal paradiso sovietico e siamo precipitati nell'inferno capitalista». Ed incominciò a divorare il pranzo.

Di Cachin l'accademica è piuttosto povera. Benché da sessant'anni sulla breccia politica, le sue funzioni nel partito comunista e nella vita pubblica non hanno mai assunto aspetti veramente importanti ed appariscenti. Da ormai una ventina d'anni era considerato un sorpassato dai suoi stessi compagni, i quali ostentavano per lui una venerazione tutta particolare. D'altra parte, la sua attività non gli procurò molte noie. La polizia francese, che perseguitava i comunisti al tempo dell'accordo russo-tedesco — tanto che Thorez e Duclos dovettero lasciare il paese — lasciò tranquillo Cachin nella sua casa di Choisy-le-Roy, presso Parigi. Quella tedesca non si occupò di lui che dall'agosto del 1944, quando il deputato comunista firmò per primo l'appello all'insurrezione nazionale contro i nazisti.

Dalla fine della guerra, ormai, egli non esercitava più che una funzione decorativa, docile strumento nelle mani di Thorez. Nel 1948 venne inviato in Italia per tenere alcuni dei suoi discorsi più patetici: era l'epoca in cui il comunismo internazionale stava lanciando l'offensiva pacifista e Cachin poteva essere considerato l'uomo più adatto per parlare alle folle stringendo nelle mani, accanto alla bandiera rossa, la colomba di Picasso.

La sorella del Papa, donna Elisabetta Pacelli ved. Rossignani, è intervenuta con la figlia Elena alla solenne cerimonia officiata dal card. Micara per il centenario di Lourdes in Santa Maria a Roma. (Telefoto)

A SAINT MORITZ DOVE E' ATTESA PER VENERDI'

Soraya si rivolgerebbe ad un "santone,, indonesiano

Nonostante le smentite ufficiali, si crede che l'imperatrice voglia tentare anche questa carta pur di dare un erede al trono dell'Iran - Il guaritore Pak Subuh, che si trova in Svizzera, annovera tra i suoi discepoli i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'arte britannica

Nostro servizio particolare

St. Moritz, mercoledì sera.

Venerdì prossimo arriverà a St. Moritz l'imperatrice Soraya dell'Iran, accompagnata dalla madre e da un piccolo seguito. Funzionari della corte iraniana hanno prenotato per la sovrana e il seguito alcuni appartamenti del «Palace Hôtel». Venerdì, però, il «santone» Pak Subuh non sarà più in Svizzera, bensì in Germania. Questa circostanza è stata fatta rilevare dal ministro di corte persiano, Ala Hossein, per corroborare la sua smentita ufficiale alle voci secondo le quali la sovrana verrebbe in Svizzera per farsi «curare» dal guaritore indonesiano. Contro la smentita ufficiale stanno le affermazioni di persone molto vicine allo strano personaggio che si proclama in possesso di straordinarie virtù spirituali. Secondo costoro la bellissima consorte dello Scià di Persia sarebbe [illegible] l'intenzione di sottoporsi alle «cure spirituali» e terapeutiche di Pak Subuh ed il viaggio di quest'ultimo oltre i confini della Confederazione sarebbe solo una manovra per stornare i sospetti e l'attenzione.

Alla smentita ufficiale della corte iraniana ha fatto eco lo stesso «santone» che l'ha voluta confermare. Pak Subuh ha inoltre spiegato di non essere affatto un guaritore, ma soltanto «un uomo che mostra agli altri la via alla purificazione dell'anima per mezzo della meditazione». «Coloro che seguono con fede sincera — ha aggiunto Subuh — gli esercizi spirituali del nostro movimento possono purificare anche il corpo purificando l'anima». Il santone è attualmente a San Gallo, dove riceve le visite dei suoi seguaci residenti in Svizzera e dove ha avuto più colloqui con l'attrice Eva Bartok, nella Confederazione per un periodo di riposo.

Chi è questo Pak Subuh, intorno al quale si è creato, soprattutto in Inghilterra, un vasto movimento «spiritualista» di cui fanno parte — direttamente o indirettamente — molti bei nomi dell'aristocrazia e dell'arte britannica? Egli è un indonesiano di cinquantasei anni, arrivato nelle isole britanniche nel maggio del 1957. Non sa nemmeno una parola di inglese, ma — stando alle sue dichiarazioni — ha «convertito» — più di cinquecento inglesi alla sua setta chiamata «Subud», ovverosia dei servi di Dio. Il suo quartier generale è costituito da una elegante villa nei dintorni di Londra, famosa perché re Edoardo VII vi organizzò le sue più celebri ed animate «festicciole».

Circondato da una corte permanente di cinquanta discepoli Pak Subuh abita nella villa, un appartamento di cinque stanze, dove vive «in ritiro spirituale» fino a mezzogiorno, ora in cui esce dalle sue stanze private per unirsi ai discepoli, alcuni dei quali non esitano a considerarlo il «messia tornato sulla terra». Stando ai racconti del santone, egli discende dagli antichi rajà di Giava; è sposato ed ha tre figli e molti nipoti.

Dei discepoli che abitano nella villa londinese, alcuni escono al lavoro tutti i giorni, ritornando a sera per gli esercizi spirituali tenuti in capannucce di legno nel parco. «Il mio compito — ha detto recentemente Subuh — è quello di svegliare l'anima dell'uomo. Quando essa si sveglia agisce sulla mente e sul corpo e ne rettifica i difetti». Nella scuola di Pak Subuh gli esercizi variano da persona a persona e sono accompagnati da particolari movimenti del corpo che ne costituiscono parte integrante.

Tra i discepoli più noti del santone indonesiano vanno annoverati il marchese di Milford Haven (il cui nome fu spesso collegato a quello della principessa Margaret), e l'attrice Eva Bartok, ex-moglie di Curd Jurgens e «grande amore» del marchese. La Bartok rimase per sei settimane nella villa di Subuh per «la purificazione dell'anima» [illegible]

[illegible]

il Ardeshir Zahedi, figlio del generale Zahedi, primo ministro dell'Iran che salvò il paese dalla rivoluzione di Mossadeq.

Secondo i piani originari l'imperatrice avrebbe dovuto venire in Svizzera in compagnia del marito. Ma la coppia imperiale ha annullato tutti i programmi di viaggi all'estero dopo il grave terremoto che ha sconvolto l'Iran lo scorso autunno.

Enrico Boyle

Juan Perón espulso anche da San Domingo

CIUDAD TRUJILLO, mercoledì sera.

L'ex-presidente argentino Juan Perón è stato invitato a lasciare «nel più breve tempo possibile» la Repubblica di San Domingo per avere violato le norme concernenti l'asilo politico.

La richiesta di lasciare il Paese è stata presentata a Perón dal ministro degli Interni dominicano Don Virgilio Alvarez Pina il quale ha agito in tal senso in seguito alle notizie delle agenzie di stampa secondo le quali l'ex-dittatore argentino si è servito della posta dominicana per trasmettere istruzioni ai suoi seguaci in Argentina.

Lo scoppio nella canonica

Scaraventato a terra mentre diceva le preghiere

Il grave pericolo corso dal parroco di Roccadebaldi - Cinque camere crollate, la sacrestia distrutta

Mondovì, mercoledì sera.

[illegible]

le il campanile, risparmiando unicamente l'interno della chiesa.

Il sinistro si è verificato fulmineo poco dopo le 17, provocato — a quanto parrebbe dai primi risultati delle indagini in corso — dalla combustione di anidride solforosa posta a contatto con anidride carbonica: si sarebbe formato così il grisù, la micidiale miscela esplosiva che tante rovine e lutti ha seminato nelle miniere di tutto il mondo.

In una stanza del piano terreno attigua all'ingresso della canonica ieri pomeriggio il vicario della chiesa dei Santi Bartolomeo e Giorgio in frazione Carlevari, aveva incendiato dello zolfo per snidare le tarme che in gran numero infestavano il locale.

Purtroppo, in un vano attiguo a detta stanza, vi era il deposito del carbone usato per il riscaldamento dell'edificio: i gas dello zolfo e del carbone, trovatisi in presenza di fiamma, avrebbero provocato la fragorosa deflagrazione. Volte e pavimenti di cinque stanze della canonica sono crollati quasi per intero; in alto, due solai dove era ammassata legna, coinvolti nella esplosione, hanno preso fuoco, incendiando in breve anche il tetto dell'edificio.

L'unica camera che ha resistito alla rovina — «E' una grazia che la Madonna ha voluto riservarci nell'anniversa-[illegible] midiroccata e ad uscire all'aperto, incontro ai primi soccorritori.

In basso il vuoto d'aria formatosi per effetto della esplosione trovò sfogo attraverso gli usci che dànno accesso internamente alla chiesa, i quali erano aperti; a ciò è dovuta la salvezza della chiesa. La porta della sacrestia posta sul lato opposto alla casa canonica, era invece chiusa a chiave; la tromba d'aria ha scardinato letteralmente l'uscio.

Nel crollo e nell'incendio dello studio del parroco sono andati distrutti i registri e l'archivio parrocchiale; una somma di denaro aggirantesi sulle 200 mila lire è stata invece recuperata. Da una prima sommaria valutazione i danni provocati dal sinistro si aggirerebbero sui sei-sette milioni di lire.

Stabilimento in fiamme stanotte a Pettenasco

Omegna, mercoledì sera.

Un incendio è divampato verso le 4 di questa mattina nello stabilimento della ditta Giulio Bisetti, a Pettenasco. Le fiamme hanno distrutto una enorme catasta di legname da opera che si trovava sotto una ampia tettoia. Il pronto intervento dei vigili del fuoco del distaccamento di Omegna ha evitato che l'incendio si estendesse ulteriormente.

NATANIELA DE MICHELI SOSTITUITA ALLA TV

Ha lasciato il posto a Nives Zegna per non mangiare i panini al prosciutto

Una questione sindacale è all'origine dell'improvviso cambio della guardia tra le annunciatrici degli studi di Milano - La dimissionaria si dedicherà probabilmente alla pittura - L'ex Miss Italia è felice per l'insperata fortuna

Milano, mercoledì sera.

Oggi stesso Nives Zegna, la bella «Miss Italia 1956», comincia a lavorare alla tv. Come è noto sostituisce la bionda Nataniela De Micheli, che due giorni fa dopo un tempestoso colloquio con il dottor Sergio Pugliese, direttore dei programmi tv, ha dato le dimissioni dal suo lavoro di presentatrice della sezione milanese della televisione.

A spingere Nataniela De Micheli al grave passo sono state principalmente, come è noto, questioni economiche. Nives Zegna, almeno per ora, non si pone di questi problemi. E' troppo felice per la bella occasione che improvvisamente le è stata offerta. Ha detto che non ha ancora parlato del compenso con i dirigenti della tv, comunque, aggiunge, non farà questioni finanziarie. «Quello che mi interessa — ha detto — è di apparire regolarmente sul video».

Ora intanto Nataniela De Micheli cerca un lavoro. Molto probabilmente si dedicherà alla pittura e cercherà possibilmente di occuparsi presso lo studio di un architetto o presso un ufficio dove abbiano bisogno d'una traduttrice dall'inglese. I motivi dell'improvviso ritiro di Nataniela De Micheli sono, oltre che di natura economica, anche sindacale. L'annunciatrice fu assunta con un contratto a termine di due mesi nel gennaio 1956. Scaduto il termine fu invitata a lavorare a cachet, cioè a giornata. Compenso: cinquemila lire per volta senza la possibilità di fare straordinari. Orario feriale dalle 16 alle 24, sempre a disposizione anche nei lunghi intervalli tra una trasmissione e l'altra.

[illegible]

Nives Zegna annuncerà i programmi trasmessi dagli studi di Milano

Tragica esplosione presso Napoli

Salta in aria una casa: due morti

Le vittime sono due fratellini - Altri tre familiari estratti feriti e ricoverati all'ospedale - Polvere pirica nell'edificio?

NAPOLI, mercoledì sera.

[illegible]

dale, sono Alfonso Alfano, padre dei piccini travolti e uccisi dalle rovine, e altri due suoi figlioletti: Angelina e Giuseppe, di otto e dieci anni.

Una squadra di vigili del fuoco, partita dal centro vesuviano, sta provvedendo alla rimozione delle macerie sotto le quali, però, non ci dovrebbero essere altre persone.

Le cause del crollo non [illegible]

Detenuto intossicato nelle carceri di Latina

Latina, mercoledì sera.

L'oriundo [illegible] Ernesto Martino Kayr, detenuto nel carcere mandamentale di Latina in attesa di processo, è stato ricoverato d'urgenza al locale ospedale civile. A quanto risulta il Kayr ha ingerito una forte quantità di compresse di sonnifero che gli hanno provocato una intossicazione.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

METALMECCANICI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ELETTRICI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ALIMENTARI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

DIVERSI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

CHIMICI	11	12
[illegible]	1365	1362

TESSILI E MANUFATTI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

TRASP., ASSIC., FINANZ.	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

IMMOBILIARI	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — In apertura il mercato accenna ad una tendenza migliore, poggiante sull'interessamento dei compratori attorno alle Stet, all'Immobiliare Roma e al gruppo Finsider. Questo tema si esaurisce dopo qualche battuta; solamente le Stet continuano a manifestare vivaci caratteristiche di sostenutezza.

Per i valori maggiori, usualmente più scambiati, come Fiat e Montecatini, l'esordio conferma i massimi raggiunti nel precedente dopoborsa, per quanto manchi oggi una concreta vitalità di mercato. Le Montecatini risultano attive solamente nella fase conclusiva della seduta, quando si delinea un energico interessamento di compratori.

Nel complesso, il listino sottolinea una prevalenza di modesti spostamenti al rialzo.

Titoli di Stato e obbligazioni risultano piuttosto contrastati, su un lieve indirizzo migliore.

Nel dopoborsa, la mancanza di affari smorza il tono generale del mercato, che però è ancora resistente sulle basi di chiusura.

Diritti Sade 74.

Corso ufficiale dei biglietti di Banca esteri: dollaro U.S.A. 625,50; dollaro canadese [illegible]; franco svizzero 146; fiorino olandese 165,25; franco belga 12,40; franco francese 154,50; sterlina G.B. 1674; marco germanico 148 e 40 cent.; scellino austriaco 24.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5800-6000; marengo svizzero 4750-4850; sterlina carta unitaria 1675-1700; dollaro carta U.S.A. 625-627; franco svizzero 145-146; franco francese 154-156; oro fino 704-714; argento 16-16,50.

A MILANO. — L'interesse del denaro si è spostato stamane sulle Fiat, sulle Catini e in parte anche sull'Anic, titoli che, largamente trattati come quantitativi, conseguivano rialzi benefici di quotazione. Se si eccettuano l'Ilva e l'Immobiliare Roma, in moderato progresso, gli altri valori azionari sembravano arrivati sui livelli massimi, dai quali taluni di essi, come Centrale e Bastogi, arretravano di una modesta frazione.

Nel complesso la seduta risultava attiva e bene orientata.

Il settore del reddito fisso presentava assestamento sulle obbligazioni industriali ed anche nei Buoni del Tesoro novennali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 16.615; Bastogi 1753; Finelettrica 1130; Fiumara 476; Finsider 630; Gina 6065; Invest 2300; La Centrale 5900; Sviluppo 1636; Ass. Generali 26.480; Fond. Incendio 4600; Assicurat. Italiana 7215; Ras 9000; Ferr. N. Ord. 4000; Châtillon 3340; Cantoni 12.326; Olcese 775; Cucirini C. C. 7000; De Angeli 1990; Cascami Seta 5150; Gavardo 5650; Lanificio Rossi 6550; Lanif. e Canap. 400,50; Rossari e Varzi 16.350; Snia Viscosa 1633; Un. Manifatture 37.800; Dalmine 1550; Ilva 486; Metalli 4010; M. Amiata 5330; Montecatini 2261; Montepomi 1411; Siele 5400; Bianchi 402; Fiat 1245; Nebiolo 15,10; Sade 1818; Cieli 2979; Dinamo 1.237; Edison 2781; Bresciana 5678.

Sarda 3070; Valdarno 2960; Emiliana 2297; Subalpina 5685; Magneti Marelli 823; Ercole Marelli 681; Orobia 2325; Romana Elettr. 1880; SESO 2365; SIP 1434; Meridelettrica 1358; STET 2346; Terni [illegible]; Teti A 2955; Teti B 2970; Terni 277;

Unes 775; Viscola 5780; Dist. Italiane 5019; Eridania 4445; Romana Zuccheri 487; ANIC 1690; Italgas 1365; Liquigas 426,50; Mira Lanza 6350; Pibigas 724; Rumianca 1601; Saffa 2300; Aedes 2570; Beni Stabili 3985; Immobiliare 605; Risanamento 5500; Silos Genova 4000; Cartiere Burgo 12.510; CIGA 4085; Eternit 5800; Italcementi 11.830; La Rinascente 193,75; Pirelli S.p.A. 3975; Pirelli e C. 2840; Mittel 5090; Edison Volta ord. 1715; Edison Volta priv. 1585.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 5725-5850; marengo 4675-4875; sterlina unitaria 1676-1700; dollaro carta 625-627; franco svizzero 145,75-146,25; franco francese 135-137; oro fino 707-711; argento 19-19,50.

Banconote — Prezzi ufficiali: dollaro USA 624,75; dollaro canadese 652,50; sterlina 1675; franco svizzero 145,75; franco francese 135; franco belga 12,41; fiorino olandese 163,50; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24; peseta spagnola 11; scudo portoghese 21,80; corona danese 90;

A GENOVA — Mercato incolore, ma discretamente bilanciato. Ferme Fiat, Catini, Ilva, Officine Elettriche, Stet, Sip. In ombra i saccariferi.

Alcuni prezzi: Centrale 5900; Finsider 601,50; Ilva 490; Catini 2248; Fiat 1248; Officine Elettriche 5050; Sip 1439; Stet 2347; Eridania 4415.

A FIRENZE — Il mercato ha avuto stamane nuovi spunti di sostenutezza sulle Fiat e sulle Montecatini. Il resto appare, invece, trascurato.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1762; la Centrale 5940; Fondiaria Incend. 4655; Fondiaria Vita 6160; Teti A 2916; Teti B 2940; Viscosa 1618; Montecatini 2258; Magona 575; Fiat 1248; Valdarno 2950; Immobiliare 615.

Carla Gronchi a Cortina per un periodo di riposo

CORTINA, mercoledì sera.

Stamane è giunta a Cortina, accompagnata dalla figlia, la signora Carla Gronchi, che ha preso alloggio in un grande albergo. La signora Gronchi ha dichiarato che trascorrerà a Cortina un periodo di riposo.

Colloquio Zoli-Pastore per le richieste della Scuola

Roma, mercoledì sera.

Il Presidente del Consiglio ha stamane ricevuto l'on. Pastore, segretario generale della CISL, il quale ha chiesto che in sede parlamentare il governo tenga nel miglior conto possibile le richieste degli insegnanti. L'on. Zoli ha assicurato che il governo segue con molta attenzione la questione.

Commerciante vercellese derubato di oltre 6 milioni

Savona, mercoledì sera.

Di un grave furto è rimasto vittima il commerciante vercellese Antonio Della Pozza, di 54 anni. Il Della Pozza, nella tarda serata di ieri, si trovava nella nostra città e lasciava momentaneamente incustodito il suo autofurgone, targato Vercelli 44.176, in corso Vittorio Veneto.

Ignoti ladri ne approfittavano e, saliti sulla macchina, si allontanavano velocemente. Al ritorno il Della Pozza constatava la sparizione e si recava in questura a sporgere denuncia. A bordo della macchina rubata si trovavano titoli per un milione e trecentomila lire e cambiali per cinque milioni di lire.

Stamane alle 5: nessun danno ai passeggeri

Un treno a Pré-St. Didier urta contro un masso caduto sui binari

Pré St. Didier, mercoledì sera.

Verso le 5 di stamane, il treno operaio partito da Pré St. Didier per Aosta, ha corso il rischio di deragliare per un enorme masso caduto dalla montagna e andato a finire proprio in mezzo alla rotaia, al km. 16,300, tra Avise e Arvier.

Il macchinista del treno 1320, Giovanni Maestri, da Torino, coadiuvato dall'assistente Bianchino, accortosi solo all'ultimo momento del pericolo, non ha perduto la presenza di spirito ed ha dato immediatamente la «rapida»: la frenata più brusca che esista.

Il rostro della motrice, quella specie di vomere a «V» che è posto sul davanti della macchina, ha urtato però contro il masso, e così motrice e masso hanno percorso, scivolando sui binari, almeno 200 metri, facendo sussultare le tre carrozze di cui si componeva il convoglio. Fortunatamente non si è prodotto deragliamento. Nello sbattimento nessun passeggero ha subito danni: molto panico e basta.

Il traffico sulla linea Aosta-Pré St. Didier è stato però interrotto, venendo ripristinato solo alle ore 8. Prima si era provveduto al trasbordo dei passeggeri del treno operaio.

Nella località si è portato il questore di Aosta per una prima inchiesta. In giornata giungeranno tecnici delle Ferrovie da Torino. Unico danno, quello subito dal rostro, che è stato sensibilmente spostato rispetto all'asse.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XII - N. 37
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 43-343 al 43-343

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
12 - 13 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Fuchs e Hillary marciano verso la base di Scott

La spedizione britannica del dott. Fuchs, alla quale si è aggiunto anche il capo del gruppo neozelandese Hillary, ha lasciato ieri l'altro il «deposito 700» diretta verso la base di Scott ultima meta della traversata del Polo Sud. Questa foto è stata scattata al «deposito 700» subito dopo l'arrivo di Fuchs. I cani eschimesi si riposano sulla neve. Essi hanno dovuto spesso venire in aiuto dei mezzi cingolati. (Radiofoto)

Studentesse di Wimbledon al ballo di Carnevale

Il fantasioso costume che alcune studentesse dell'Istituto artistico di Wimbledon si sono fatte confezionare per partecipare al ballo di Carnevale.

SOPHIA ARNOULD

Una brutta sorpresa

IX. — Sophia Arnould, cantante dell'Opéra di Parigi, ha abbandonato la sua famiglia per diventare l'amante del giovane conte di Lauraguais, benchè questi sia sposato e padre di famiglia. Sophia mette al mondo due bimbi. Lauraguais comincia a trascurarla. Un usciere si presenta un giorno per pignorarle i mobili.

Per farsi perdonare di averla trascurata, Lauraguais fa trasferire Sophia in via Dauphin, in un nuovo alloggio più bello e nel quale ella riceverà molto. Le emozioni e gli imbarazzi provocatile da Lauraguais hanno a poco a poco liberato Sophia da qualsiasi illusione romantica. «Il lusso di una vita opulenta, asservita alla galanteria, ma spoglia dell'amore, comincia a tentarla. Tutto dipende da lei. E lei lo sa», scrisse madame Dussane. Ma, per il momento, ella si limita a civettare in mezzo a una brillante piccola corte che si è formata attorno a lei e che ella affascina col suo spirito. «Era uno spirito pronto, lo spirito di Parigi, della Comédie, di una donna a suo agio dovunque e con tutti. Mai al mondo era esistita una così meravigliosa macchina per parole come Sophia!». (E. ed J. de Goncourt). A un bellimbusto Sophia diede questa mordace risposta: «E' una voce che gli sciocchi fanno correre». Il conte di R... era figlio di un oste. Un giorno che si affliggeva arrossendo per un epigramma che gli aveva lanciato un libellista, Sophia disse a qualcuno: «Confortate dunque R... e raccomandategli di fare come suo padre che metteva dell'acqua nel suo vino!». Della graziosa attrice Olivier, dolce amante di Dazincourt, Sophia diceva: «E' una donna incantevole che vive il più onestamente possibile fuori del matrimonio e del celi-

bato». Lauraguais decide di recarsi a Ferney per leggere a Voltaire una «Clitennestra» che ha appena finito di scrivere. Giunto da Voltaire, egli riceve da Sophia questa lettera: «Signor mio caro amico, voi avete fatto una bellissima tragedia, tanto bella che io non vi capisco niente, così come non capisco niente del vostro modo di fare. Voi siete partito per Ginevra al fine di ricevere una corona di lauro del Parnaso dalle mani del signor Voltaire, ma mi avete lasciata sola e abbandonata a me stessa; io uso della mia libertà, di questa libertà così preziosa ai filosofi, per dimenticarmi di voi. Non giudicate ciò cattiveria, io sono stanca di vivere con un folle che ha avuto l'intenzione di anatomizzarmi! Permettetemi che io mi metta al sicuro del vostro bisturi enciclopedico». Per rompere ogni legame con

Luigi, Sophia manda alla contessa di Lauraguais tutto ciò che ella possiede del conte: carrozza, cavalli, gioielli e due bimbi. «Temevo che la loro presenza mi ricordasse troppo colui che volevo dimenticare per sempre!» scrive Sophia alla contessa. Lauraguais si affretta a

tornare a Parigi. Egli si precipita, furioso, da Sophia. Ma due poliziotti lo respingono. Sophia ha preso la precauzione di mettersi sotto la protezione del signor di Saint-Florentin, ministro della Casa del re...

Segue: *La vendetta del conte*